

Sommario

2 Nel 250° anniversario della nascita di Ludwig van Beethoven di *Luigi Bordonaro*

6 Il futuro del parco Dubini all'interno del Dubini di *Valerio Cimino*

10 Alla scoperta di una Sicilia insolita tra terra e mare di *M. Laura Crescimanno*

14 Riflessioni a margine dell'Enciclica di Papa Francesco *Laudato si'* di *Ludovico Falzone*

16 Quell'antica arte di lavorare l'argilla di *Walter Guttadauria*

18 Due lapidi, due rivoluzioni di *Fiorella Falci*

20 L'arte quale prezioso indicatore dell'Ottocento nisseno di *Giuseppe Giannone*

23 Il Primo Parco Mondiale, policoncentrico e diffuso, dello Stile di Vita Mediterraneo di *Francesco Daina*

27 Un'opera e un artista da riscoprire: *L'ultima ripassata alla lezione* e Francesco Asaro di *Luigi Garbato*

29 "Ci tufferemo nella lotta". Esperienze futuriste in Sicilia di *Aurelia Speziale*

32 Il caso del bandito Giuliano di *Antonio Iacono*

34 L'Ospizio di beneficenza di Caltanissetta e la sua storica tipografia di *Antonio Vitellaro*

36 I luoghi della visione. Un progetto per il Supercinema di Santo Mazzarizi di *Gaspere Nicoletti, Michele Ganci, Raimondo Maira*

38 L'abbazia di Santo Spirito suffraganea del Mo nastero Sion in Gerusalemme di *Salvatore Candura*

40 Bassorilievi di bronzo: altorilievi di umanità di *Salvatore Farina*

43 Attività del Rotary

Cari amici,

Desidero esprimere la mia più sincera gratitudine a tutti i soci, amici rotariani, che hanno voluto affidarmi la guida del club. Un grazie sentito va a quanti rendono possibile questa pubblicazione che, nata nel 2003 per volontà di Michele Lupo per celebrare il cinquantesimo anniversario del club di Caltanissetta - costituito il 24 marzo del 1955 - continua a trasmetterci un ricco patrimonio di idee e pensieri che grazie al contributo di rotariani e non, permette di conoscere e apprezzare ciò che il nostro territorio offre, suscitando un vasto interesse anche all'esterno della nostra area. E come non ricordare la compianta Francesca Fiandaca che ha voluto battezzare questa rivista col nome "INCONTRI" proprio per sottolineare l'importanza dell'incontro che alimenta le relazioni sociali.

Essere rotariani è un motivo di orgoglio ma anche di stimolo a ben operare ed io, nella veste che qui ricopro insieme all'orgoglio di appartenere ad un club prestigioso come il nostro, sento una grande responsabilità ma anche una grande carica e tanto entusiasmo che mi auguro contagi tutti voi e vi stimoli alla partecipazione e al servizio.

Il Presidente internazionale Holger Knaack ha dato come tema del nostro anno "Il Rotary crea opportunità", per evidenziare la capacità che il Rotary ha di crearle e condividerle fra tutti i rotariani nel mondo, consentendoci di migliorare non solo la vita di coloro che hanno bisogno del nostro aiuto, ma anche e soprattutto la vita di ognuno di noi.

Il percorso rotariano del nostro club che ha avuto inizio il 5 luglio con il Passaggio della campana "in rosa" cedutomi da Tiziana Amato Cotogno e la contestuale visita del Governatore Alfio Di Costa.

Subito dopo il mio insediamento ho voluto aprire l'anno di Presidenza rotariana nel Cortile del Seminario Vescovile, con una serata concerto pro Rotary Foundation. Il club è stato presente in tutte le attività distrettuali e la Rotary Foundation ci ha coinvolto in occasione del Premio Nike - Donne Sicilia e Malta, al Saracen Hotel di Isola delle Femmine, presente il Governatore Alfio Di Costa, il Presidente della Commissione Distrettuale della Rotary Foundation Giovanni Vaccaro e altre autorità distrettuali e locali. Interessante l'incontro con il prof. Sergio Siragusa, sulle patologie ematologiche che possono interessare le donne in età fertile, in sintonia col progetto distrettuale Tutela della Salute Materna ed Infantile. Altro evento distrettuale, di successo, è stato il Corso di BLSD e Manovre Salvavita tenuto ai Vigili Urbani del Comando di Caltanissetta. Un grazie a Luigi Gandolfo e Goffredo Vaccaro rispettivi presidenti di tali commissioni distrettuali.

Grande soddisfazione per il Club avere avuto il Governatore Alfio ancora una volta per la presentazione in anteprima del volume dell'anno 2020/21 "Sicilia e Malta Isole d'incanto", realizzato in collaborazione con la Fondazione Culturale Salvatore Sciascia. In tale occasione, inoltre, sono stati ammessi nel nostro club ben nove soci.

In mattinata l'incontro del Governatore con il Sindaco e l'Assessore alla crescita territoriale Francesco Nicoletti, nella Sala Gialla del Palazzo del Carmine per sottoscrivere il "Patto di Comunità" promosso dal Comune, con lo scopo di sviluppare congiuntamente il progetto "Parco dello Stile di vita Mediterraneo" e promuovere il rilancio culturale, sociale ed economico della Sicilia Centrale.

Numerosi incontri e caminetti di formazione hanno visto coinvolti molti soci per renderli protagonisti convinti sui programmi di servizio e istruirli su: Formazione, Effettivo e Rotary Foundation. La RF ci consente di finanziare straordinarie operazioni nel mondo e nelle nostre comunità. Interessante l'incontro con Giancarlo Cipolla, avvocato e socio del club di Milano, sul carattere e la personalità dei siciliani che, secondo Vittorio Nisticò, ci divide in Siciliani di scoglio e Siciliani di mare aperto.

Piacevole la passeggiata organizzata lungo i viali del Parco Dubini che la Direzione Strategica dell'ASP ha restituito alla città abbellendolo con piante mediterranee. Ripercorrere la storia di questo luogo che tanta importanza ebbe dagli anni '30 agli anni '70, ha suscitato spunti di intervento per il recupero e per farlo diventare un luogo di benessere per la comunità e le famiglie.

Una giornata di screening gratuito, rivolto ai cittadini, si è svolta in corso Umberto per la prevenzione delle malattie cardiovascolari e del diabete che ha visto come beneficiari più di cento cittadini, con grande soddisfazione del sindaco Roberto Gambino. Lo screening di Caltanissetta, svolto nell'ambito del "Progetto Salute", si è reso possibile grazie alla partecipazione e collaborazione di tutta la famiglia rotariana, Interact, Rotaract e Inner Wheel e che ha avuto il suo culmine in occasione della quarta edizione "A scuola con il Rotary", per la raccolta fondi per acquistare materiale scolastico da destinare ai bambini meno abbienti, numerosi giovani, famiglie, insegnanti che hanno condiviso anche la presentazione di un'altro progetto "Centesimi per vincere la polio ed il covid -19".

Con una sovvenzione distrettuale e la collaborazione di tutti i club dell'area nissena abbiamo donato agli alunni delle scuole di secondo grado della provincia nissena borraccine e opuscoli nell'ambito dell'iniziativa FREE WATER; PLASTIC FREE per l'educazione ambientale per l'utilizzo consapevole dell'acqua pubblica e dell'uso e smaltimento della plastica.

La pandemia del covid 19 ci vede costretti a riprogrammare alcune attività utilizzando le piattaforme informatiche. Speriamo in tempi migliori.

Un abbraccio e buon Natale e sereno anno 2021.

Marcella Milia

incontri - rivista del Rotary Club di Caltanissetta -

Distretto 2110 Sicilia-Malta
Numero unico dicembre 2020

Responsabile: **Marcella Milia**, Presidente anno 2020-2021

Coordinatrice

Anna Tiziana Amato Cotogno

Comitato di Redazione

Luigi Bordonaro, Valerio Cimino, Francesco Daina, Salvatore Farina, Antonella Granata, Salvatore Granata, Antonio Iacono, Michele Lupo

Grafica, impaginazione e stampa
Lussografica Caltanissetta



Nel 250° anniversario della nascita di Ludwig van Beethoven

Il titano del regno del silenzio, musicista del mondo nuovo, profeta di fratellanza, libertà e amore

di Luigi Bordonaro

“L'idea è una scintilla che vola verso l'infinito”

“Louis van Beethoven è un ragazzo di 11 anni dotato di un talento molto promettente. Suona il pianoforte con grande bravura e forza, legge benissimo a prima vista; per farla breve, suona per la maggior parte il Clavicembalo ben temperato di Bach ... Chi conosce questa raccolta di preludi e fughe in tutte le tonalità (che si potrebbe quasi definire il non plus ultra) saprà cosa significhi ... Questo giovane genio meriterebbe un sussidio per permettergli di viaggiare. Diventerà di sicuro un secondo Mozart se continuerà come ha cominciato”.

Questo lungimirante giudizio del suo maestro, Christian Gottlob Neefe, è il formidabile viatico per il musicista che, nato a Bonn, trascorre quasi per intero la vita a Vienna, capitale della musica, dove “continuerà come ha cominciato”, diventando l'icona della musica strumentale e sinfonica dell'età romantica e il mito universalmente riconosciuto.

Appare inevitabile per chiunque faccia riferimento a Beethoven, che sia esperto o profano di musica, non evocare la sordità, il trauma peggiore che possa avere in sorte un musicista, che comincia già ad affliggerlo verso i trent'anni: “Quanto spesso vorrei che tu fossi con me – scrive nel luglio 1801 al violinista e teologo Carl Amenda - il tuo Beethoven vive infelicemente giacché la parte più nobile di me, il mio udito, è diminuito molto” e qualche mese dopo ribadisce all'amico medico Franz Gerhard Wegeler: “Devo confessarti che conduco una vita infelice ... evito qualsiasi compagnia, perché non posso dire alla gente che sono sordo ... posso dirti che la mia vita si trascina miseramente, se avessi un'altra professione la mia infermità non sarebbe così grave, ma nel mio caso è una menomazione terribile!”.

Per non soccombere alla disperazione trova conforto nella musica,



continuando a comporre anche quando le sue condizioni diventano sempre più gravi: “... poco è mancato che non ponessi fine alla mia vita – scrive nel Testamento di Heiligenstadt, la lettera in cui confida ai fratelli la propria angoscia di fronte alla prospettiva della completa sordità - : è stata soltanto la mia arte a trattenermi. Ah, mi sembrava impossibile lasciare questo mondo, prima di aver espresso tutto quello che sentivo esserci dentro di me”.

L'innalzarsi del tragico muro del silenzio esalta il genio creativo di Beethoven: la crescente e, infine, totale sordità gli impedisce di “sentire” la sua musica, ma non di immaginarne i suoni e i toni e di “ascoltarne” l'effetto armonico

nella sua interiorità: “ammirevolmente nella sua sordità ode con la fantasia” scrive Schumann. Beethoven è il primo musicista a sfruttare pienamente le notevoli potenzialità del pianoforte, strumento inventato col nome di “Gravicembalo col piano et forte” all'inizio del '700 da Bartolomeo Cristofori e nel corso del secolo sempre più perfezionato, ma a lungo ignorato dai musicisti che preferiscono continuare a suonare il clavicordo e il clavicembalo, sino a quando Mozart, cresciuto musicalmente sul clavicembalo, non decide di utilizzarlo nel decennio più intenso del suo processo creativo, contribuendo a determinarne l'affermazione quale strumento principe dell'epoca.



La smisurata quantità di gradazioni d'intensità, la capacità di valorizzare al massimo i rapporti armonici, il suono colorito e prolungato, l'eccellente estensione e polifonia, l'energia e la potenza di un suono veramente orchestrale rendono il pianoforte "l'equivalente musicale della tavolozza del pittore", "mobile dai denti bianchi e neri – lo definisce Alfred Brendel - unico strumento capace di evocare il canto della voce umana, il timbro di altri strumenti, l'orchestra, l'arcobaleno e l'armonia delle sfere", ovvero tutto.

La straordinaria dimensione musicale di questo strumento "assoluto", idoneo ad esprimere l'impulso storico della musica in un'epoca di grandi stravolgimenti politico-sociali, viene esaltata proprio da Beethoven che nelle composizioni per piano trascrive in forme sonore idee musicali rivoluzionarie e fornisce una formidabile lezione di passione civile innervata da intensa energia etica, contributo cospicuo alla creazione di un mondo nuovo. Nelle medesime composizioni strumentali, peraltro, egli rivela nel contempo il profondo rapporto con Dio, con l'Infinito, in forza anche della sua formazione culturale (tra gli autori preferiti i moderni Shakespeare, Goethe, Schiller, e gli antichi Plutarco e soprattutto Seneca, nel cui pensiero stoico ritrova il proprio rigore etico) irrobustita dall'influenza della morale kantiana che postula come necessari la libertà e il dischiudersi della dimensione metafisica (celebre l'esclamazione: "«la legge morale in noi e il cielo stellato sopra di noi!» Kant!!!" presente nei suoi «Quaderni di conversazione»).

Virtuoso eccezionale nell'arte dell'improvvisazione, Beethoven con le "esecuzioni titaniche" delle sue composizioni per piano suscita immensa ammirazione non solo tra il pubblico aristocratico e borghese viennese che assiste estasiato alle esibizioni di un pianista dallo sguardo simile "a quello di uno stregone sopraffatto dai demoni che ha evocato" (Schönberg), ma anche tra i musicisti, come chiaramente emerge dalle parole del pianista boemo Josef Gelinek: "Quel giovane pianista deve avere fatto un patto col diavolo. Gli ho dato un tema su cui improvvisare: non avresti potuto sentire nemmeno Mozart improvvisare così meravigliosamente. Poi suonò alcune sue

bellissime composizioni, veramente straordinarie, ricche di difficoltà e di effetti quali noi non ci siamo mai sognati di poter fare ... È un giovane collega scuro, piccolo, brutto e mi pare anche molto testardo ... Si chiama Beethoven", o da quelle di Johann Wenzel Tomásek, uno dei più importanti maestri di pianoforte dell'epoca: "Lo stupefacente modo di suonare di Beethoven, così notevole per

opere sinfoniche, fonte principale della sua universale celebrità.

In merito alle sinfonie, tutte connotate dalla cifra dell'eccellenza, alcune considerazioni sulla Terza e sulla Nona: in esse Beethoven esprime con la musica il suo rapporto filosofico-politico con il mondo e, attraverso il richiamo e l'esaltazione del trittico dei principi della Rivoluzione Francese, si rivela



1. Andy Warhol, *Beethoven*, 1987

2. Pablo Picasso, *Piano*, 1920
Berlino, Museo Berggruen

2

gli arditi sviluppi della sua improvvisazione, mi toccò il cuore in modo insolito: mi sentii così profondamente umiliato nel mio più intimo essere da non poter più toccare il pianoforte per diversi giorni".

A causa dell'acuirsi della sordità, però, Beethoven è costretto ad abbandonare l'attività concertistica e ad interrompere definitivamente le strabilianti esibizioni in pubblico: da quel momento le composizioni per piano divengono per lui un'"officina di sperimentazione" funzionale alla produzione delle straordinarie

"compositore prototipo della borghesia rivoluzionaria – scrive Th. W. Adorno – che al sogno di libertà impresse per primo suono consapevole, svelando la possibilità di un "mondo migliore"". La Terza sinfonia, l'Eroica "che farà tremare insieme cielo e terra", composta in un'epoca tragicamente dominata da incessanti e cruente lotte per l'affermazione dei diritti di libertà, è inizialmente pensata dal musicista tedesco per celebrare Napoleone console, avvertito come alfiere della libertà, trionfatore sul caos rivoluzionario del Ter-



rore giacobino e uomo-simbolo degli ideali diffusi dalla Rivoluzione Francese. Lo sbocco liberticida evidenziato dall'incoronazione imperiale, però, fa svanire in Beethoven l'ammirazione per Napoleone, a differenza di quanto accade ad altre grandi figure della cultura germanica del tempo quali Goethe ed Hegel che, nonostante l'involuzione dispotica, continuano ad essere af-

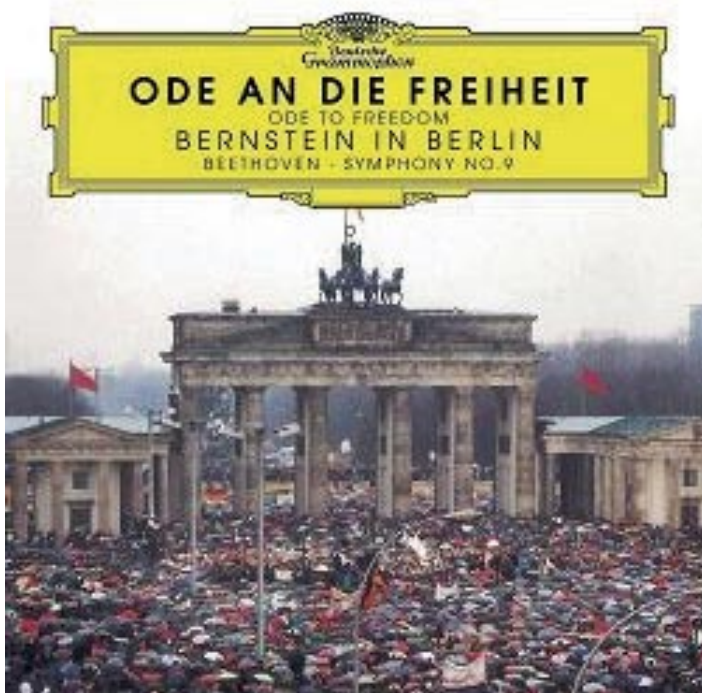
bertà – scrive Fabrizio della Seta - *di sommuovere i sentimenti delle piazze dando voce pubblica alla rivendicazione dei diritti dell'uomo comune, e di assumere responsabilità "eroiche" per la realizzazione dei veri valori dell'umanità*". La Terza sinfonia diviene così "... il simbolo di tutta un'epoca – sostiene Eduardo Rescigno - un documento ineguagliabile della lotta dell'uomo per la conquista della libertà e dei propri diritti di cittadino ..." in cui la musica "... cogliendo la stessa essenza del mondo, l'idea, lo spirito, l'infinito, l'ineffabile ..." delinea "... il vero significato dell' "Eroica": l'universale fiducia nel diritto naturale dell'uomo che l'Illuminismo, anche attraverso la Rivoluzione Francese, aveva consegnato all'umanità". Nella monumentale Nona sinfonia, che "... pare sorgere dal nulla come la luce dalle tenebre, come l'atto stesso della Creazione" (Muti), Beethoven celebra negli ultimi anni di vita, afflitti dalla sordità totale, il viaggio eroico dell'anima che aspira alla felicità e manifesta la sua personale riappacificazione con il destino. Con un'ampiezza che sembra alludere ad un'espansione dell'orizzonte umano, infatti, egli disegna la vasta gamma delle possibilità spirituali dell'uomo borghese e, con tratto quanto innovativo, nel tripudio musicale dell'ultimo movimento inserisce la musica vocale, con un coro di uomini e donne e quattro voci soliste che cantano alcune strofe dell'Inno alla Gioia di Schiller. Simbolo degli ideali di libertà dei giovani tedeschi di fine '700, la lirica schilleriana è alle radici della formazione spirituale di Beethoven e, seppur privata dei versi più libertari data l'epoca di piena Restaurazione, viene da lui messa in musica, sostiene Massimo Mila, proprio per celebrare con la chiarezza razionale della parola cantata dal coro non tanto la "Gioia" quanto piuttosto la "Libertà" (lo stesso Schiller, peraltro, aveva pensato in origine ad un inno alla libertà, divenuto Inno alla Gioia a causa della censura): fortemente simbolica, in tal senso, la concreta sostituzione della parola Freude, gioia, con Freiheit, libertà, nella memorabile esecuzione della Nona diretta da Leonard Bernstein per celebrare nel natale del 1989 a Berlino la caduta del muro.

Al culmine del pensiero artistico e ispirato dagli ideali etici kantiani,

Beethoven mostra in quest'ultimo capolavoro la sua straordinaria visione di libertà e solidarietà universale che fa di lui, scrive Rescigno, "il primo musicista che sia veramente riuscito a rivolgersi a tutta l'umanità" e con il conclusivo delirio di strumenti impazziti che accompagnano il coinvolgente e grandioso messaggio di pace e fratellanza del testo schilleriano (alquanto suggestivi i versi terminali "Abbracciatevi, moltitudini!" e "Un bacio al mondo intero!") celebra il trionfo dell'amore sull'odio e sulla disperazione ed esalta l'impegno ottimistico a superare divisioni ed egoismi.

A buon diritto, perciò, l'apoteosi dell'ultimo movimento della Corale, conclusione perfetta del viaggio spirituale del sommo compositore, diviene sul finire del XX secolo l'inno dell'Unione Europea per celebrare "senza le parole, ma soltanto con il linguaggio universale della musica", come si legge nelle motivazioni del Consiglio d'Europa, i valori di solidarietà e di pace che gli Stati membri condividono, perché in definitiva, come un secolo prima scrive Wagner, "non sono le idee espresse dalle parole di Schiller che attirano la nostra attenzione, ma il timbro cordiale del coro che ci attrae a unire la nostra voce a partecipare come comunità a un ideale".

La celebrazione del 250° anniversario della nascita di Beethoven, seppur con eventi fruibili per lo più a distanza in questo *annus horribilis* per l'umanità tutta, rende omaggio all'uomo e al pensatore musicale che in tutta la sua straordinaria produzione, "espressa - sostiene Adorno - in procedimenti compositivi da "sistema idealistico", non soltanto manifesta la personale appassionata partecipazione ai fermenti di novità presenti nel tragico e lungo periodo storico di transizione a cui infonde fremiti mai sentiti prima, ma soprattutto lancia un altissimo messaggio umanistico ed universale straordinariamente attuale: "Il maggior segno della forza di Beethoven - rileva Richard Specht - è che, a distanza di quasi due secoli dalla morte, egli non ha posteri ma solamente contemporanei ... L'umanità ha ricevuto da lui il più potente messaggio del proprio tempo e del proprio spirito... e la musica di questo titano è divenuta per noi un inno all'esistenza".



La porta di Brandeburgo nella copertina della sinfonia n. 9 di Beethoven

fascinati da Bonaparte (il primo seguito a riconoscerne l'autorità e a chiamarlo in pubblico "Mein Kaiser", il secondo scrive all'amico Friedrich Niethammer che "nel giorno in cui i francesi occupano Jena e l'imperatore Napoleone penetra le sue mura" ha visto in "quest' uomo straordinario, che è impossibile non ammirare, l'anima del mondo a cavalcioni di un cavallo").

In Bonaparte imperatore, invece, Beethoven vede il tradimento degli ideali repubblicani ("Anch'egli non è altro che un uomo comune! Ora calpesterà tutti i diritti dell'uomo e asseconderà solo la sua ambizione; si collocherà più in alto di tutti gli altri, diventerà un tiranno!") sono le parole da lui pronunciate che l'allievo Ferdinand Ries consegna alla storia) e, ritenendo che "il coraggio è lo scopo principale sia dell'arte, che della vita", decide di non dedicare più l'opera a Napoleone ma, come si legge nel titolo della prima edizione a stampa del 1806 - «Sinfonia Eroica composta per festeggiare il sovvenire di un grande Uomo», ad un eroe non specificato "capace di pensare la li-





Luci sulla città

Palermo nel cinema dalle origini al 2000

a cura di *Antonio La Torre Giordano*

Pag. 416 - € 49,00

F.to 24x33 - Illustrato a colori



MEMORIE SU CARTA

Documentazione archeologica di un disegnatore del secolo scorso

Rosario Carta (1869-1962)

Memorie su carta

Documentazione archeologica
di un disegnatore del secolo scorso
Rosario Carta

Pag. 112 - € 22

F.to 24x33 - Illustrato a colori



Michele Burgio

Favi amari

*Il lungo viaggio del cantastorie
Nonò Salamone*

Michele Burgio

Favi amari
Il lungo viaggio
del cantastorie
Nonò Salamone

Pag. 168 - € 14,00

f.to 12x17



a cura di
Rocco
Gumina

Scrutare la crisi per uscirne migliori

Quindici interviste sulla pandemia

a cura di
Rocco Gumina

**Scrutare
la crisi
per uscirne
migliori**

Pag. 120 - € 12,00

f.to 13,5x21

Novità 2020

consulta il nostro catalogo generale su www.edizioni-lussografica.com



Il futuro del parco Dubini all'interno del Dubini

di Valerio Cimino

Il 29 luglio 2020 l'Azienda Sanitaria Provinciale ha riaperto al pubblico il parco Dubini dopo una serie di lavori di messa in sicurezza della struttura e di sistemazione del verde. È stata inaugurata la statua della Madonna "Rosa Mistica e Regina del Cielo" opera dell'artista Tina Aldisi, operatrice del 118 che ha vissuto il lockdown nell'ex sanatorio Dubini dove ha sede appunto la centrale operativa del 118. Le aiuole attorno alla statua sono state abbellite con piante di rosa.

Alla manifestazione ho incontrato il Direttore Amministrativo dell'Asp, Pietro Genovese, socio del Rotary Club Palermo Est cui ho espresso l'apprezzamento per l'impegno dell'Asp nella valorizzazione del parco, un apprezzamento ampiamente condiviso dalla comunità nissena e sancataldese che, proprio mentre si svolgeva la cerimonia di riapertura del parco, ne aveva già "preso possesso": tutt'intorno a noi decine di persone che facevano jogging o semplicemente camminavano a passo svelto, mamme con carrozzine e bambini piccoli a passeggio nel verde, lungo i vialetti ordinati e puliti.

È nata così l'idea di confrontarci sul "futuro del parco Dubini all'interno del Dubini". La presidente del Rotary Club Caltanissetta Marcella Milia, entusiasta dell'idea e grazie alla collaborazione della direzione strategica dell'Asp, ha organizzato una conferenza che si è tenuta il 24 settembre nel parco. Relatori sono stati la past president arch. Tiziana Amato, nipote di Ernesto Amato che fu direttore dei lavori di costruzione del sanatorio e del parco, e l'ing. Alberto Amedeo Falci, esperto di tematiche ambientali.

I lavori sono stati introdotti dalla presidente Rotary e dal Direttore amministrativo Asp, moderatore lo scrivente.

Vorrei, a questo punto, fare un

passo indietro per raccontare dei rapporti che i nisseni hanno avuto con questa area verde, specialmente da quando la struttura ha perso la sua funzione sanitaria per la chiusura dei sanatori.

Fonte particolarmente utile si è rivelato l'archivio storico del quotidiano "La Sicilia" che, dal dopoguerra, racconta il nostro territorio.

parco: l'acquisto del terreno da parte dell'Inps e la costruzione del sanatorio negli anni 'Trenta. Con la riforma sanitaria il sanatorio è "stato accorpato all'ospedale Vittorio Emanuele, all'ospedale di isolamento di Caltanissetta e all'ospedale «Castelmovo» di S. Caterina, formando un solo ente ospedaliero".

Il terreno circostante, però, rimane all'Inps la cui Direzione generale



1



2

La presunta vendita

Il primo articolo che parla del "parco Dubini" risale al 16 aprile 1980. "L'Inps vorrebbe vendere il parco che circonda l'ospedale Dubini" è il titolo del pezzo posto in taglio alto, mentre l'occhiello specifica: "La notizia non è ufficiale ma attendibile". Nell'articolo una breve storia del

vorrebbe alienarlo perché "non rientra tra i propri compiti istitutivi la conduzione di un'azienda agraria". L'autore dell'articolo conclude auspicando l'acquisizione del parco da parte dell'ente ospedaliero.

Il 14 settembre dello stesso anno "La Sicilia" segnala il disinteresse dell'ente ospedaliero, del Comune e della Provincia nonostante le mobi-





litazioni massicce per l'acquisizione di un parco privato (il parco Testasecca) nella stessa zona. I rappresentanti sindacali del personale ospedaliero sollecitano il commissario dell'ente ospedaliero ad avanzare la richiesta di acquisizione per "evitare future speculazioni private ed acquisire come verde pubblico tale parco a vantaggio di tutta la cittadinanza".

Il vincolo paesaggistico

Un altro evento che ha avuto eco sulla stampa è l'apposizione di un vincolo paesaggistico sull'area. Il 15 gennaio 1993 è pubblicata la notizia che la Commissione provinciale per la tutela delle bellezze naturali esaminerà a breve la proposta di apposizione di un vincolo paesaggistico sul parco. Il Soprintendente, sottolinea che sia l'edificio che il parco sono già, *ope legis*, sotto la tutela e la vigilanza della Soprintendenza stessa. Il 6 ottobre il quotidiano annuncia con un ampio articolo, in apertura della pagina locale, che la Soprintendenza ha avanzato alla regione una proposta di vincolo per il parco Dubini, la collina S. Elia e Babaurra. Scopo del vincolo è proprio quello di tutelare il parco Dubini che, allora, vantava 400 alberi ad alto fusto. L'articolista riferisce della separazione tra la parte ospedaliera di proprietà dell'unità sanitaria locale e il parco appartenente all'Inps che ha in progetto di costruirvi la nuova sede provinciale. Immediata la smentita del direttore provinciale dell'Inps: "il parco Dubini non è di proprietà dell'Inps e la nuova sede sarà costruita al di fuori del parco". Il 3 novembre dello stesso anno viene annunciata l'approvazione all'unanimità della proposta di vincolo da parte della Commissione provinciale.

Il decreto dell'Assessorato regionale del territorio e dell'ambiente che appone il vincolo viene pubblicato nella Gazzetta Ufficiale della Regione il 13 aprile 1996.

Nel 1996 il parco, a seguito del processo di aziendalizzazione, passa all'Azienda Usl.

Inizia la fruizione

Il 27 ottobre 1994 il Consiglio Comunale di Caltanissetta impegna

l'amministrazione comunale a valorizzare il parco Dubini consentendone la pubblica fruizione e la sistemazione di spazi gioco attrezzati per i bambini.

Un'altra sollecitazione in tal senso arriva all'Azienda ospedaliera, il 4 agosto 1996, da parte del movimento "Nuova espressione popolare" che chiede l'apertura alla fruizione "almeno per i fine settimana".

Qualcosa si muove: il 30 agosto 1998 la testata riferisce che nel parco si sarebbe tenuta la preparazione atletica della Kanguro, allora impegnata nel campionato di serie C femminile di pallavolo.

Nel 2001 si svolgono nel parco la fase di istituto dell'Itis Mottura dei giochi studenteschi per la corsa campestre (18 gennaio 2001), nel 2004 l'Asl 2 sigla un protocollo d'intesa con l'associazione "Forever" per il comodato d'uso degli spazi verdi per l'attività "ginnica e del tempo libero" dei bambini stranieri adottati (11 giugno 2004).

Arriva l'Università?

Nel 1998 l'Azienda ospedaliera "Sant'Elia chiede alla Regione l'assegnazione della struttura, sita a poche centinaia di metri dall'ospedale, per farne il centro direzionale aziendale, costruire un'altra palazzina di 1700 metri quadri e per ospitare il corso di laurea in Medicina da poco istituito ed allocato temporaneamente all'ottavo piano dell'ospedale. "Il parco - secondo il Direttore generale del S. Elia - adeguatamente ripristinato ed abbellito, potrebbe essere aperto al pubblico e in particolare agli anziani". La richiesta non ha avuto seguito.

Un periodo di degrado

Nel 2006 Legambiente segnala lo stato di degrado e abbandono del parco che "fino a pochi anni fa veniva utilizzato da atleti e singoli cittadini come luogo di attività sportiva, passeggio e relax" (11 luglio 2006). Pochi mesi dopo l'associazione propone di tenere un evento per la pulizia del parco che, però, non si è svolto per l'assenza dei requisiti minimi di sicurezza (23 settembre 2006).

L'anno successivo, dopo un'ulteriore segnalazione all'opinione pubblica del degrado del parco (29 luglio 2007), si svolge un primo incontro tra Comune, Asp, Azienda foreste demaniali e ambientalisti per progettare il recupero dell'area verde (28 ottobre 2007).

La situazione non si sblocca per cui Legambiente torna alla carica: chiede l'apertura del parco e af-



ferma che "la parte retrostante l'edificio si presenta ormai quasi spoglia di piante ad alto fusto ... mentre gli antichi vialetti risultano impraticabili" (29 gennaio 2010). Qualche anno dopo il direttore generale dell'Asp annuncia la messa in sicurezza del parco e la prossima istituzione di un presidio del 118 nell'immobile (25 aprile 2012). Il parco viene aperto il 13 aprile 2013 per una visita guidata promossa dal Garden Club in occasione della "Giornata nazionale del giardino".

1. 16.04.1980 La Sicilia - Inps vendita Dubini
2. 3.11.1993 La Sicilia - vincolo sul parco Dubini
3. 19.09.1999 La Sicilia - S. Elia chiede il Dubini
4. 28.10.2007 La Sicilia - progetto condiviso per il parco Dubini
5. 15.10.2013 La Sicilia - strage di alberi



Il taglio degli alberi per l'elisoccorso

Il parco Dubini torna alla ribalta delle cronache nell'ottobre del 2013 quando il Pd locale chiede che venga fermato il taglio degli alberi del parco. Si viene così a sapere che erano stati tagliati numerosi alberi ad alto fusto, perlopiù pini di oltre 70 anni di età, per creare uno spazio

bero stati abbattuti da dieci anni (18 ottobre 2013).

Il 19 ottobre si svolge un sit-in degli ambientalisti e, il giorno successivo, l'Asp annuncia una inchiesta interna, un esposto-denuncia alla Procura della Repubblica e richiede una perizia giurata per valutare eventuali danni.

La vicenda si chiude solo tre anni dopo con l'archiviazione dell'inda-

rimonia informale di apertura alla pubblica fruizione si svolge il 4 maggio, in anticipo rispetto alle previsioni, con le autorità locali. I protagonisti dell'evento sono i ragazzi delle scuole che partecipano numerosi.

“La mission della nostra azienda - afferma in quell'occasione il direttore generale dell'Asp - non è solo la cura delle persone ma anche la



6



7



8

- 6. 4.05.2017 La Sicilia - riapertura
- 7. 6.01.2018 La Sicilia - migranti custodi
- 8. 10.04.2018 La Sicilia - degrado
- 9. 13.05.2020 La Sicilia - apertura alla fruizione
- 10. 31.07.2020 La Sicilia - apertura

in cui realizzare un'elisuperficie a servizio del 118 che si sarebbe dovuto trasferire a breve nella struttura (15 ottobre 2013). Immediata la replica del direttore generale dell'Asp che si dichiara ignaro di quanto avvenuto attribuendo la responsabilità del taglio degli alberi al responsabile del 118 che avrebbe agito in autonomia senza le autorizzazioni degli amministratori. A sua volta il dirigente afferma che gli alberi tagliati sono solo 19, e non 70 o 100. Si tratta di piante non in vita, perimetrali al parco poiché quelli nell'area centrale sareb-

gine da parte del Gip. Gli alberi tagliati diventano quaranta ma, secondo il magistrato, “non fu uno scempio perché molti alberi erano ormai secchi e furono sostituiti con altri alberi dello stesso tipo” (21 febbraio 2016).

L'apertura al pubblico

Nel corso di una conferenza stampa sulle attività degli ultimi due anni la direzione strategica dell'Asp annuncia l'imminente inizio di un intervento di recupero dell'area e il trasferimento della centrale operativa del 118 (22 febbraio 2017). Viene quindi annunciata l'apertura al pubblico, nelle ore serali, a partire dall'8 maggio (1 aprile 2017) dopo la conclusione dei lavori di pulizia, potatura e l'eliminazione di 80 piante di pino senza vita. Il progetto di riorganizzazione del parco prevedeva un costo di 200 mila euro, di cui 25 mila per la messa in sicurezza e la bonifica. Dopo vent'anni di chiusura, la ce-

salute, prevenzione e stili adeguati di vita: ed il Dubini è un luogo di salute che abbiamo voluto mettere a disposizione della città per 24 ore al giorno”. Nel frattempo nel plesso era stato trasferito il Ced aziendale.

L'entusiasmo della cittadinanza

La riapertura del parco viene accolta con entusiasmo dalla comunità che riprende a vivere il parco: una scolaresca di Santa Barbara piantuma erbe aromatiche (31 maggio 2017), l'associazione “Progetto Luna” organizza una passeggiata per la salute per i pazienti dell'Unità operativa di Riabilitazione respiratoria dell'ospedale di San Cataldo (11 giugno 2017), il Wwf organizza un'eco-passeggiata (30 luglio 2017) e la manifestazione Urban Nature per i bambini (15 ottobre 2017), in occasione del Salus Fest si svolge la “Passeggiata e corsa della salute” (3 dicembre 2017).



Anche la giunta comunale decide di fare la sua parte con un contributo di 15 mila euro per l'acquisto di panchine, cestini portarifiuti e giochi (21 maggio 2017). Seguono la promessa di installazione di un semaforo a comando per l'attraversamento di viale Luigi Monaco, il prolungamento della corsa degli autobus urbani dal S. Elia fino al Dubini, il progetto di coinvolgimento delle associazioni per la sorveglianza e la fruizione, la proposta di aprire al pubblico dei servizi igienici (7 luglio 2017). L'anno successivo la presunta convenzione con l'associazione "Migranti solidali" che avrebbe dovuto impiegare tre migranti per la custodia del parco (6 gennaio 2018) scatena le rimostranze dei rappresentanti della Lega (7 gennaio). L'atmosfera entusiastica non dura a lungo e, con l'arrivo della primavera, l'area si riempie di erbacce. Sia nel 2018 che nell'anno successivo si ripete lo stesso copione: segnalazione indignata di un cittadino sul giornale e successiva ripulitura da parte dell'Asp.

Il nuovo intervento

Il 21 settembre 2019 l'Asp annuncia l'avvio dei lavori di riqualificazione del parco per un impegno di quasi 40 mila euro. Previste piantumazioni di alberi, la creazione di giardino aromatico sensoriale, l'impianto di irrigazione, l'illuminazione del parco ma rimane il problema della sorveglianza (25 maggio 2020). Il Movi propone l'apertura dalle 7 alle 22, l'attivazione della vigilanza e pulizia con l'impiego di tre giovani (14 luglio 2020). I lavori si concludono dopo il lockdown per la pandemia Covid e, come già riferito in apertura, il parco viene ufficialmente inaugurato il 29 luglio anche se, in effetti, era già aperto alla fruizione da qualche settimana. Curioso l'interessamento di "Striscia la Notizia" che, a giugno 2020, trasmette un servizio delle immagini del novembre del 2019 che mostra una struttura degradata costringendo la dirigenza Asp a smentire immediatamente con fotografie recenti che evidenziano come la situazione sia totalmente diversa (16 giugno 2020).

Il futuro

La destinazione a verde pubblico (si spera anche "attrezzato") è ormai un dato di fatto ma lo stesso non si può dire del fabbricato che è occupato, solo in piccola parte, dalla centrale operativa del 118 e dal Ced dell'Asp. Vi è un finanziamento di 4 milioni 768 mila euro (di cui 4.529.000 da parte del ministero della Salute e il resto dall'Assessorato regionale della Salute) per realizzare, in una zona interna e appositamente recintata del parco, una struttura destinata al superamento degli ospedali psichiatrici giudiziari (1 aprile 2017). Il comitato di quartiere S. Croce propone, invece, di creare al Dubini un centro di specializzazione sulle malattie tropicali (19 giugno 2020). Quale che sarà la scelta di utilizzo dell'ex sanatorio si auspica che questa sia compatibile con l'utilizzo pubblico del parco. Il convegno promosso dal Rotary Club Caltanissetta, il 24 settembre 2020, ha avuto proprio lo scopo di dibattere sulle modalità per garantire nel tempo la fruizione pubblica del parco e la sua manutenzione. Essenziale è il ruolo dei cittadini organizzati, cioè delle associazioni, che con un impegno sinergico e corale devono dimostrare il concreto interesse per il parco attraverso tante, piccole o grandi, iniziative coerenti tra loro e coordinate da una progettazione generale curata dall'Asp. Anche la semplice piantumazione di alberi e arbusti non può essere lasciata all'arbitrio dei singoli, ma deve innestarsi in un progetto unitario contribuendo, a poco a poco, a realizzarlo nella sua interezza. Tra le indicazioni emerse dal convegno, la necessità di utilizzare arbusti nell'area centrale del parco per preservare la veduta di insieme e destinare gli alberi alle aree periferiche, garantendo una giusta distanza tra loro per consentirne la crescita armoniosa. Ai fini didattici risulta di grande importanza apporre, soprattutto nell'area destinata al giardino aromatico, accanto alle piante dei cartelli con il nome delle specie. Il problema più pressante è, però, quello di garantire la manutenzione e la pulizia nel tempo, in ma-

niera sostenibile per l'Azienda sanitaria provinciale, possibilmente con la partecipazione di enti pubblici e aziende private. Il Rotary nisseno ha già cominciato a fare la propria parte curando il restauro dell'antica voliera che adorna il parco.

«Il parco Dubini sarà accessibile ai podisti dalla prossima settimana»

Riavviati i lavori di potatura e pulizia dei viali e delle aiuole. Asp e Comune cercano delle soluzioni per la fruizione in sicurezza

«NELL'EX SANATORIO UN CENTRO STUDI COVID»

Amanti di sport e natura si riappropriano del parco Dubini riaperto dopo il restyling

9

Carrellata di panni raccolti tra i frequentatori del giardino dell'ex Sanatorio. «Ma ora dev'essere mantenuto pulito»

Amanti di sport e natura si riappropriano del parco Dubini riaperto dopo il restyling

Alla scoperta di una Sicilia insolita tra terra e mare

di M. Laura Crescimanno

L'intuizione geniale del primo soprintendente del mare siciliano Sebastiano Tusa, fu di coniugare la sua passione per il mare, la profonda conoscenza della storia antica del Mediterraneo, la ricerca archeologica subacquea con le nuove tecnologie disponibili, creando una nuova offerta turistica quasi del tutto inesistente altrove. Sebastiano Tusa, che aveva ereditato la passione per il mondo antico dal padre, l'archeologo palermitano prof. Vincenzo Tusa, scavò e riportò alla luce dai fondali relitti e tesori sommersi non solo nel suo Mediterraneo, ma anche lungo le coste di Algeria, Libia, Giappone, ed anche in siti di terra in Irak e Iran.

A lui si deve l'invenzione dei primi itinerari su siti archeologici sommersi aperti ai subacquei, un esempio unico nel Mediterraneo, molti di questi ricadenti nelle aree marine protette della nostra isola. Non solo per riportare alla luce la storia del Mediterraneo più antico legata alla navigazione, ma anche per aprire la strada a nuovi turismi di nicchia che sono andati ad arricchire l'offerta di fruizione dei beni culturali siciliani.

Come afferma Valerio Massimo Manfredi, non c'è archeologo al mondo che prima o poi non debba fare i conti con la Sicilia e con il suo immenso patrimonio. I rinvenimenti effettuati dalla Soprintendenza del Mare della Regione Siciliana, creata da Tusa nel 2004 e poi negli anni diretta con entusiasmo e lungimiranza, sono clamorosi, se si pensa alla campagna di ritrovamento dei rostri della battaglia delle Egadi, sapientemente esposti nel museo dell'ex tonnara Florio di Favignana. Oppure, alla storia del recupero del più noto Satiro Danzante con il suo sguardo



1



2

inebriato, esposto oggi nel museo di Mazara del Vallo.

Un'avventura, quella dell'archeologia subacquea, iniziata in Italia nei primi anni 70 con il rinvenimento dei Bronzi di Riace nelle acque calabresi, ma che in Sicilia ha fatto passi da gigante nella valo-

rizzazione del patrimonio antico sommerso, sottraendolo a saccheggi e deterioramenti, e restituendolo poco a poco alla fruizione pubblica. Oggi sono ventitré gli itinerari realizzati sotto la direzione di Tusa dal 2004, ed altri ne verranno creati. Una nuova of-

ferta turistica a disposizione degli appassionati subacquei e non solo! I siti sommersi infatti, sono visitabili virtualmente anche dal web grazie al collegamento di telecamere subacquee. Alcuni siti, gestiti in collaborazione con i diving meglio attrezzati, sono spesso frequentati dai subacquei, come nel caso di Levanzo e di Pantelleria. Altri necessitano di miglioramenti tecnici e manutenzioni urgenti. La squadra di esperti da Tusa formata e diretta, con l'ausilio di avanzate metodologie di tecnica di scavo messe negli anni a punto a terra e sui fondali, in collaborazione spesso con partners ed esperti internazionali, sarà di sicuro in grado di completare i molti progetti da lui avviati.

Nelle mie numerose interviste, nei piacevoli momenti di scambio cordiale di idee ed informazioni, tra un convegno ed una presentazione, da esperto Tusa non rinunciava mai a parlare con i giornalisti e pacatamente spiegava: "Di relitti antichi e moderni nella mia lunga carriera di archeologo ne ho visti e toccati a decine, ma essere riuscito a raggiungere un relitto di una nave naufragata 2000 anni fa che si trova nel buio e nel silenzio a 130 metri di profondità, mi ha dato un'emozione indescrivibile che non avevo mai provato. Avere la possibilità, grazie ad un batiscafo ad alta tecnologia, di adagiarmi dolcemente sulla distesa di anfore ed osservarle una ad una per oltre tre ore, di "toccarle" con il braccio antropomorfo facile da usare come un gioco elettronico da luna park, è stata una delle esperienze più interessanti della mia vita che mi ha fatto comprendere ulteriormente quanto la tecnologia possa ormai aiutare la scienza. Un altro momento emozionante? Di certo eclatante è stata la scoperta di un altare in terracotta su colonnina con decorazione in rilievo ad onde marine, che prova il fatto che i marinai a bordo trovavano il tempo per fare sacrifici agli dei per propiziarsi, come preme da sempre a chi va per mare, gli dei e quindi la buona navigazione".

La ricerca subacquea di questi ultimi anni è ben raccontata nel volumetto di taglio scientifico dal titolo Euploia, appunto, Buona



3



4



5

1. Cartina itinerari subacquei
2. Panarea, un momento della campagna di rilevamento del relitto in alto fondale
3. La nave di Marausa
4. Levanzo, cala fredda (photo soprintendenza del mare)
5. Ricostruzione in 3D dell'arsenale navale di Naxos



Navigazione, realizzato da Tusa con l'editore Angelo Mazzotta alcuni anni addietro. Il libro racconta di molte recenti campagne di scavo, dei metodi impiegati, e rende bene l'idea di quanti siano i reperti che andrebbero ancora monitorati e tutelati. Un crimine, quello della distruzione del patrimonio sommerso, che Tusa aveva combattuto con l'arma intelligente della divulgazione e della conoscenza, una battaglia che non bisogna affatto ritenere conclusa.

Negli ultimi anni della sua frenetica attività, da assessore ai Beni Culturali, aveva messo mano ad una riforma capillare dei parchi archeologici siciliani, immaginando un sistema molto più ampio, dove le realtà maggiori e più frequentate dai turisti, funzionassero da supporto a quelle minori, per una valorizzazione e creazione di opportunità per i giovani su tutto il territorio e nelle isole minori.

Ma la pagina che forse lo entusiasmò maggiormente, fu la ricostruzione storica della battaglia delle Egadi e dei movimenti delle truppe

romane e cartaginesi in mare, grazie al ritrovamento dei rostri allineati nelle acque a ridosso di capo Grosso, a Levanzo, nelle isole Egadi. Da qui derivò un immenso lavoro iniziato nel 2000 che gli permise di localizzare con certezza il sito della battaglia e le dinamiche delle truppe avversarie in mare.

Sebastiano Tusa teneva un blog delle sue moltissime attività. Ad oggi, è stato poco sottolineato quale fosse il suo impegno di ambientalista per la salvaguardia concreta del mar Mediterraneo. Aveva più volte affermato nelle sue interviste, ad esempio, che turismo e petrolio non potevano convivere, che andava bloccata la ricerca e le tecniche invasive di perforazione perché troppo alti erano i rischi per la biodiversità e per il patrimonio sommerso e quello costiero. Con chiarezza e lungimiranza affermava nei suoi scritti che in mare andavano bloccate con provvedimenti amministrativi le attività di trivellazione e ricerca, riferendosi soprattutto all'estrazione di idrocarburi. Gli

ultimi incidenti alle isole Kerkenah in Tunisia, che minacciavano le coste di Pantelleria, ne erano, ai suoi occhi, la prova più lampante. Il Mediterraneo è un mare debole, affermava, perché deboli sono le economie ed i governi dei paesi divisi da troppi contrasti per poter opporsi alle lobby economiche del nord Europa. La sua ultima battaglia concreta per salvare la biodiversità dello Stretto di Sicilia, era stata la proposta, fatta in sede Unesco, per l'istituzione della Riserva della Biosfera, ipotesi di lavoro concreta per proteggere l'area dei Banchi dello Stretto dagli appetiti delle multinazionali.

Attingendo a fondi europei per la divulgazione, in questi anni un ampio lavoro è già stato realizzato attorno agli itinerari archeo-sub per la valorizzazione del mare siciliano. Grazie a Tusa, che non si negava mai alle telecamere di Linea Blu e delle tv estere, il mare, l'archeologia e la cultura antica erano in questi anni diventati patrimonio di tutti. Un racconto che dobbiamo continuare.

Sulle Rotte di Sebastiano

di M. Laura Crescimanno

editore Angelo Mazzotta - Selinuntelibri.com

pag. 120 a colori, con la Prefazione di Valeria Li Vigni Tusa e le schede della Sopmare che illustrano gli itinerari subacquei

Questo mio testo, che si presenta al lettore con la splendida copertina fronte/retro ad acquarello realizzata da Maria Francesca Starrabba, corredato nella seconda parte dalle schede tecniche degli itinerari sub siciliani, è rivolto ai turisti di terra e di mare, ma anche alle scuole superiori ed ai giovani siciliani che lavoreranno nel campo dei Beni Culturali. Partiamo dunque insieme per questo insolito itinerario tra coste, isole e fondali marini, proviamo a rivedere con altri occhi angoli di Sicilia già noti e ben protetti, o prepariamoci a scoprirne di insoliti. Per chi non lo avesse mai fatto, sarà questa la buona occasione, con una maschera da sub, per immergerci e provare l'immensa emozione di guardare il mare da dentro, percepirne il respiro vitale, seguendo itinerari naturalistici o storici che possono perfino essere proposti, con l'ausilio di guide esperte, agli ipovedenti o ai disabili. Insieme entreremo all'interno di nuovi piccoli musei costieri ed isolani che raccolgono tesori provenienti dai relitti recuperati con i loro carichi di vicende, attraverseremo panorami marini e, se siamo sub brevettati, ci inoltreremo nel mondo del blu tra fondali silenziosi.

Uniti dalla passione per il mare, per la sua storia e per la sua salvaguardia futura.





La Camiceria MEDEA è un'azienda manifatturiera attiva nel confezionamento e nella distribuzione di camicie da uomo, donna e bambino.

L'eccellente fattura del prodotto è garantita dall'utilizzo delle più evolute tecnologie esistenti sul mercato a servizio dei nostri artigiani, con decine e decine di anni di esperienza, che rendono la nostra camicia un vero e proprio oggetto del desiderio.





Riflessioni a margine dell'Enciclica di Papa Francesco *Laudato si'*: confronto con la letteratura

di Ludovico Falzone

L'idea di spostarsi all'interno della Villa Amedeo, seppur in maniera immaginaria, luogo che fino ai primi decenni del XIX secolo faceva parte della cosiddetta «selva dei Cappuccini», un'area verde che circondava su tre lati il secondo convento dei cappuccini, con orti e giardini, ci consente di percorrere un itinerario storico-letterario sul ruolo religioso della Natura nell'esperienza dell'essere umano, in riferimento all'enciclica *Laudato si'* di Papa Francesco.

Il titolo dell'enciclica è un'esclamazione quasi ieratica volta a richiamare l'umanità intera al grido della nostra terra, in senso ecologico, ma soprattutto in senso spirituale. Una ferita che sanguina sulle faglie del suolo coperto da una coltre di indifferenza e maleducazione, le lacrime di un Dio che bagnano un terreno troppo arido per accoglierle. Ecco il senso di quell'esclamazione, una richiesta d'aiuto da parte di un

mondo nel quale siamo immigrati e ospiti, coinquilini di milioni di specie diverse dalla nostra, solo per l'uso della ragione.

San Francesco d'Assisi nella sua vita spirituale, ha voluto mettere al centro questo senso di condivisione dell'ambiente comune, inteso come casa comune ed in ambito letterario segna un punto di svolta innovativo, la diversa considerazione della natura rispetto all'uomo. L'intera strut-

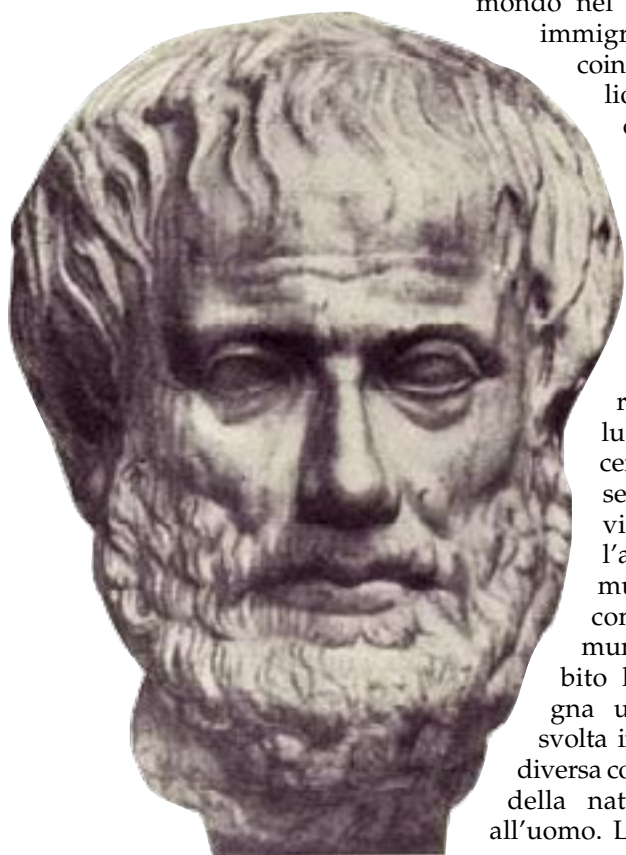


tura del suo Cantico delle Creature si fa carico di una contrapposizione tra personificazioni maschili e femminili, una scelta controcorrente in un periodo storico come quello del '200, in cui la donna era spesso considerata dalla Chiesa personificazione del male.

Il santo di Assisi contribuisce alla letteratura del suo secolo e all'intera comunità contemporanea con il grande messaggio rivoluzionario in nome della bellezza della Terra e dell'onestà degli esseri viventi. Oggi, la sua lezione dovrebbe servire a trovare un senso all'economia dell'Universo, un rapporto con la natura, con l'ambiente; non tanto per i problemi ecologici, quanto per problemi di esistenza, di presenza umana, di espressione per gli uomini, di possibilità per tutti di intervenire, di lavorare, di rifare il disegno dello sviluppo e di partecipare attivamente tutti, nelle diverse posizioni, alle scelte. San Francesco è un po' l'idea della felicità e della verità nel nuovo, della rivoluzione, del presente possibile. Una rivoluzione fatta cambiando il modo di agire.

Continuando a camminare all'interno della villa Amedeo, idealizzata come selva, è inevitabile una

comparatio con la selva oscura, allegoria della vita, voragine tetra in cui precipita il poeta Dante Alighieri. Siamo sicuri che la selva sia un luogo rimasto tra i primi versi della *Commedia* o sia un baratro in cui cadiamo ogni giorno? La volontà di attribuire alla selva oscura una valenza universale, di farne, oltre che la corruzione di un individuo e di una particolare ora storica, anche la vita peccaminosa in genere che impera nel mondo, secondo un suggerimento di Agostino *Amara silva mundus hic fuit*, impedisce una pur vaga ubicazione nel poema e nel mondo reale. Un altro luogo descritto nel poema è il Paradiso Terrestre, come antitesi alla selva. Sulla base del senso letterale quale è offerto dalla *Genesi*, si innalza anzitutto il piano del senso allegorico, secondo cui il Paradiso Terrestre è la Chiesa che Cristo ha fondato sull'albero della croce (una leggenda medievale voleva che il legno della croce, *lignum vitae*, derivasse esattamente dall'albero della conoscenza del bene e del male). Il piano immediatamente superiore è costituito dal senso morale: il Paradiso Terrestre è l'anima cristiana, in grado di condurre un'esistenza rinnovata. Il peccato denota il caos in





cui oggi viviamo; un caos spirituale che è specchio della natura che ci circonda.

Pensando alla natura come habitat naturale si rende sempre più necessaria ed efficace la lezione degli antichi. Occorre citare Aristotele che ci ricorda che siamo esseri che nascono inermi, privi degli strumenti che hanno gli altri animali per sopravvivere. Siamo votati alla morte

abbiamo bisogno di riprenderci il nostro habitat naturale, di uscire di casa per progettare, pianificare e ricostruire legami, basati sulla collaborazione solidale che può esserci tra cittadini. Avere ognuno un unico scopo, un unico obiettivo per cancellare gli errori e le macchie di inchiostro che hanno imbrattato il libro stupendo che Dio ha scritto, le cui lettere sono la moltitudine di

deserto, in cui ci invita a prendere atto dell'infelicità degli uomini, come individui e come specie, così da stabilire un rapporto di solidarietà tra tutti i componenti mortali che devono allearsi e stringersi in una social catena, afflato solidale dell'uomo per costruire insieme un'unica famiglia come sede della cultura della vita.



e grazie a Prometeo che ci ha donato le arti, il fuoco e soprattutto il dono della cieca speranza, abbiamo la facoltà di dimenticarci. Siamo, dunque, *brotoi*, cioè gli unici animali che sanno di dover morire, diversi dagli dèi che invece sono *abrotoi*, a cui manca non solo la possibilità di morire, ma soprattutto l'idea che la vita sia breve, preziosa e che valga la pena di essere vissuta. L'essere umano ha *chronos* che scandisce il tempo in un perenne countdown. *Omnes feriunt ultima nece* dicevano le meridiane medievali, cioè tutte le ore finiscono l'ultima uccide! Ancora per citare Aristotele, l'uomo è per natura uno *zoon politikòn*, un animale da polis, ha bisogno di uno spazio artificiale, fatto di pietre, di case in cui vivere, che riuscirà a costruire dopo aver acquisito la *technè*: l'arte. Non c'è uomo aldilà dello spazio della polis. Per i greci, infatti, la condanna peggiore era l'ostracismo: il fatto di essere mandato fuori dal contesto politico; perché fuori di lì non si è più un *polites*, cioè un cittadino attivo. Fuori dalla città non c'è vita.

Questo sguardo al mondo concettuale greco, ci consente di riflettere sulla nostra esperienza quotidiana e sul fatto che anche noi, oggi, ab-

biamo creature presenti nell'universo. L'umanità intera ha ereditato la responsabilità delle sue azioni, l'uomo moderno addita la natura come matrigna, ponendosi lo stesso pesante interrogativo di leopardiana memoria: *Oh natura, natura, perché non rendi poi quello che prometti allora? Perché di tanto inganni i figli tuoi?*

Papa Francesco ha posto al centro della sua riflessione il principio di bene comune, che svolge un ruolo centrale ed edificante nell'etica sociale. Il bene comune presuppone il rispetto della persona umana in quanto tale, con diritti fondamentali e inalienabili ordinati al suo sviluppo integrale. Esige dispositivi di benessere e sicurezza sociale. Tra questi risalta specialmente la famiglia, come cellula primaria della società. Infine, il bene comune richiede la pace sociale, ovvero la stabilità e la sicurezza di un determinato ordine, la cui violazione genera sempre violenza. Tutta la società, conclude il Papa, ha l'obbligo di difendere e promuovere il bene comune.

In conclusione, un'altra lezione dovremmo sempre tenere a mente ed è quel grido all'umanità, che Leopardi propone nel suo ultimo componimento: *La ginestra, o il fiore del*



PAPA FRANCESCO LAUDATO SI'

TESTO INTEGRALE DELL'ENCICLICA



CON GUIDA ALLA LETTURA DI

CRISTINA SIMONELLI

PRESIDENTE COORDINAMENTO TEOLOGHE ITALIANE

PIEMME



Quell'antica arte di lavorare l'argilla

A Caltanissetta la produzione di terracotta ha radici lontane e nell'antichità i *cretai* e i *tegolai* costituivano ceti della Real Maestranza. Ecco quale era la varietà dei manufatti

di Walter Guttadauria

È stata una delle "industrie" più antiche nella nostra non florida storia economica, che in parte s'è tramandata pur nelle mutate tecniche di lavorazione ed esigenze di mercato: ma prima, i *cretai*, i *tegolai*, i *figuli*, gli *stovigliai*, insomma i lavoratori dell'argilla, erano una categoria in auge, con tanto di rappresentanza finanche nella Real Maestranza cittadina, cioè a dire il massimo della consacrazione per i *mastri* artigiani nostrani. Parlare, dunque, del loro lavoro vuol dire sfogliare una pagina di storia e tradizione, mentre molti dei prodotti che uscivano da quegli antichi laboratori sono divenuti oggi, in massima parte, reperti buoni solo per i musei etnografici o per qualche collezionista nostalgico.

Un tempo, però, questa era considerata, come s'è detto, un'industria minore, con una produzione di terracotta quanto mai variegata che veniva incontro alle esigenze del quotidiano: giare, brocche di tutte le forme e dimensioni, vasi, tegole, mattoni e laterizi in genere, lucerne, salvadanai, stoviglie varie, tubi per la condotta idrica e via discorrendo, uscivano dalle esperte mani dei lavoratori di argilla, e in alcuni casi era una produzione che veniva anche esportata fuori dei confini locali: ma questo fin quando la concorrenza delle fabbriche non si fece pressante fino a far tramontare quasi del tutto questa attività.

Tra Ottocento e Novecento erano questi i prodotti in terracotta (con le loro originarie denominazioni) che venivano realizzati con l'argilla proveniente soprattutto dalla contrade Santa Lucia, Gurfi e Draffù, ritenuta di qualità superiore. Iniziamo dalla giara, il tipico contenitore stretto di fondo e di bocca e panciuto al centro, la cui capacità solitamente era di oltre 100 litri; poi l'anch'essa tipica *quartara*, la brocca, più sfilata rispetto alla giara, col collo più stretto ornato da due anse, contenente poco meno di 15 litri d'acqua; il *lemmu*, cioè il catino, usato per lavare stoviglie e verdure; u' *nziru*, lo ziro, composto di due parti



1



2



3

quasi uguali divise da un restringimento, di forma cilindrica, con cinque o sei beccucci nella parte superiore e con due anse; *u' bummulu*, l'orcio, di forma simile a quella della brocca, con due anse; *u' sciascu*, il fiasco, dalla forma dell'orcio, col collo molto stretto e senza anse, con una capacità da mezzo litro in su; *u' mariteddu*, lo scaldino, un particolare vaso che conteneva la brace che si usava per ri-

lizzava lavori in ceramica, e cioè provvedeva a verniciare e colorare artisticamente i prodotti, ma non era questa un'arte allora diffusa e soprattutto ben praticata: il che induceva gli economisti del tempo a fare alcune significative considerazioni circa il futuro di tale settore artigianale. Ecco, infatti, ciò che nel 1901 scriveva l'erudito economista e storico locale Biagio Punturo: *Avuto ri-*

dovranno persuadersi che non potranno reggere alla concorrenza dell'industria delle fabbriche e sono destinati a soccombere nella lotta e nel processo di espellimento che la grande fabbrica fa alla piccola industria (...) e quotidianamente dalle grandi fabbriche di ceramiche di altre parti arrivano nella provincia mattoni, quadrelli, laterizi ecc. con grande scapito della mano d'opera locale, quando con le nostre buone argille, ben manipolate,



4



5



6

scaldarsi nei mesi invernali; *u' caruseddu*, cioè a dire il salvadanaio, di forma quasi uguale a quella del fiasco, con una sola fessura nella parte rigonfia ove far entrare le monete da conservare; la *lumera*, la lucerna, che poteva essere senza piede o con un piede solo, che alla sommità aveva un piatto con l'orlo rialzato e con il beccuccio per lo stoppino.

Proseguendo in questa rassegna, ecco che un tempo si fabbricava anche l'*arvanetta*, una sorta di piccolo piatto con l'orlo rialzato che serviva a ricevere il sangue durante i salassi (davvero un reperto raro, questo, considerato l'uso a cui era adibito...).

Decisamente più comune, invece, la *grasta*, cioè il vaso da fiori realizzato in varie forme e grandezza; poi ecco anche i doccioni (*catusi*), i mattoni (*maduna*), le tegole (*canali*), queste ultime indubbiamente tra i manufatti più caratteristici e comuni della lavorazione della terracotta.

All'epoca – siamo a fine Ottocento – una sola fabbrica a Caltanissetta rea-

guardo alle buone argille, che si hanno dappertutto, è a desiderarsi una maggiore istruzione nel figulo, perché sappia manipolar meglio le argille, dar loro la convenevole cottura, dare ai suoi prodotti una forma più leggera ed elegante e una maggiore estensione alla produzione con la manifattura di decorazioni edilizie. E' da desiderarsi altresì che i nostri produttori di ceramica abbandonino completamente il sistema degli attuali forni, i quali presentano il gravissimo inconveniente della non regolare cottura dei prodotti, parte dei quali va sempre sciupata per troppo brusche oscillazioni di temperatura, a causa della mancanza di un calore progressivo, regolato e continuo, in modo che dalla essiccazione si giunga alla cottura completa con economia di combustibile e con poca perdita di prodotti, e introducano, anziché conservare i forni primitivi, il forno o la fornace di Hoffman o quella di Chinaglia, che hanno risolto tale importante problema».

E ammoniva ancora il Punturo: *Senza questa innovazione, senza la forma razionale di produzione, i nostri vasellai*

completamente cotte ed elegantemente fatte, sarebbero in grado di poter fare la concorrenza e non di subirla».

A testimoniare la diffusione di tale lavoro nell'antichità, basti citare che fino alla prima metà dell'Ottocento vi era, come prima accennato, il ceto dei *figuli* o *cretai* in seno alla Maestranza nissena. Dopo il 1860 i tegolai si staccarono dal ceto per crearne addirittura uno proprio. Più tardi, affievolitosi il mercato per via della citata concorrenza dei prodotti che arrivavano direttamente dalle fabbriche, cominciò la decadenza di quelle categorie, tanto che l'ultimo capitano dei tegolai fu Vincenzo Lococo nel 1926, e per gli stovigliai Giuseppe Rabiolo nel 1937.

Solo pochi artigiani locali continuano, da allora, la tradizione, lavorando la creta all'antica maniera e affidando alle nuove generazioni il compito di non far tramontare definitivamente quell'antica arte. Oggi la tradizione della ceramica locale per fortuna continua ancora.

1. Fabbrica di terracotta nel quartiere San Giovanni
2. Stovigliai nel circondario cittadino
3. Un forno per la cottura dei manufatti
4. Antico laboratorio di quartarari nisseni
5. Vincenzo Lococo, ultimo capitano della Real Maestranza del ceto dei tegolai (1926)
6. Giuseppe Rabiolo, ultimo capitano degli stovigliai (1937)



Due lapidi, due rivoluzioni

di Fiorella Falci

Imarmi delle due lapidi che ornavano il basamento delle statue dei re Borboni, ritrovate e restaurate quasi duecento anni dopo in un luogo evocativo di guerra, l'ex rifugio antiaereo della salita Matteotti, testimoniano oggi due rivoluzioni, una storia controversa e cruciale per l'identità della città di Caltanissetta, nei suoi rapporti istituzionali con la monarchia delle Due Sicilie, in quell'800 in cui diventava prima capoluogo di Intendenza e poi capitale mondiale dello zolfo.

Il 1820 in Sicilia è l'anno della rivoluzione separatista: da Palermo e dalla sua aristocrazia parte un'insurrezione armata che approfitta della rivolta carbonara di Napoli per proclamare l'indipendenza e la separazione dell'Isola.

La nobiltà isolana rispondeva così all'umiliazione della fine del Regno autonomo di Sicilia, diventato una semplice provincia del nuovo regno delle Due Sicilie, con Napoli unica capitale, senza più il Parlamento e senza quella Costituzione, votata all'unanimità nel 1812, che aveva abolito la feudalità con la

promessa di una modernizzazione che non era arrivata.

Tutte le principali città siciliane seguono Palermo, tra i capoluoghi soltanto Caltanissetta si rifiuta di aderire alla secessione e rimane fedele ai Borboni. Le ragioni di questa scelta contro-corrente erano chiare e forti: appena pochi anni prima Caltanissetta era stata scelta da Napoli come nuovo capoluogo di Intendenza, l'unica città dell'interno dell'Isola, a presidio di un territorio che si stava sviluppando sul piano industriale con l'escalation dell'estrazione dello zolfo, conteso dalle industrie inglesi e francesi perché fondamentale per produrre chimicamente i coloranti tessili. La città era stata dotata di un Tribunale civile, era sede della Gran Corte Criminale, e si stavano istituendo tutti gli uffici pubblici necessari allo svolgimento delle sue funzioni amministrative di governo del territorio.

Inoltre, tutta la storia del secolo precedente era stata segnata da una interlocuzione strettissima tra le classi dirigenti urbane e la corte di Napoli: dal 1756 Caltanissetta aveva avviato una causa davanti al Tribunale del Re per essere riconosciuta come Città demaniale e sottrarsi così alla signoria feudale dei Moncada. Tutta la nobiltà nissena, antica e nuova, si era mobilitata sostenendo per decenni le spese legali di quella battaglia, intorno alla quale si era consolidata una nuova identità cittadina e la

coscienza della propria autonomia nel rapporto diretto col sovrano.

La fine della feudalità, nel 1812, aveva finalmente liberato Caltanissetta dai suoi antichi feudatari, e il Re Ferdinando, che non aveva voluto pronunciarsi nella vicenda giudiziaria per non fare torto ai Moncada, suoi fedelissimi vassalli, aveva inteso ricompensare la città nissena, centrale nella nuova economia industriale dello zolfo, riconoscendole il ruolo di capovalle (capoluogo) nella riforma amministrativa del 1816.

La fedeltà dei nisseni al sovrano, nel 1820, ha questa motivazione civile e logica, e separa così il capoluogo nisseno dalla ribellione separatista delle altre città siciliane, in cui gli interessi della grande nobiltà, colpiti dalla unificazione del Regno, avevano armato il popolo contro i Borbone.

Caltanissetta aveva pagato carissima la sua lealtà istituzionale alla monarchia: le truppe separatiste, reclutate in gran parte aprendo le carceri borboniche (che in Sicilia non erano piene di perseguitati politici), al comando del principe Galletti di Fiumesalato, da S. Cataldo aggrediscono la città e la devastano seminando strage e distruzione: centinaia di morti, quasi tutte le case saccheggiate e incendiate, una ferita lacerante che per i due secoli successivi avrebbe pesato sulla storia delle due città.

Caltanissetta si sarebbe rialzata. Proclamata dai monarchi napoletani "Città fedelissima" avrebbe dedicato ai sovrani due monumenti, collocati solennemente nel centro storico: la statua del re Ferdinando I (morto nel 1825) nella piazza della Chiesa Madre, chiamata Ferdinandea (a sostituire quella abbattuta dai rivoluzionari nel 1820) e la statua del re suo figlio, Francesco I, collocata davanti alla chiesa di S. Agata al Collegio nella strada grande che dalla piazza si dipartiva.

La committenza civica nel 1828 aveva impegnato un artista importante: Valerio Villareale, il "Canova siciliano", scultore neoclassico palermitano specialista nei soggetti istituzionali interpretati attingendo al repertorio simbolico della mitologia, già scultore di corte a Napoli

Le lapidi furono rinvenute nel 2015 dai tecnici del Comune nei locali dell'ex rifugio antiaereo della salita Matteotti, si tratta delle lastre di marmo che rivestivano la parte frontale dei basamenti delle statue dei sovrani Ferdinando I e del figlio Francesco I di Borbone, realizzate dallo scultore Valerio Villareale nel 1828. Le due statue erano posizionate una, quella di Ferdinando I, in piazza Garibaldi, denominata allora piazza Ferdinandea, quella di Francesco I, invece, davanti la chiesa di S. Agata al Collegio.

Lo scultore neoclassico Valerio Villareale (Palermo 1773-1854), si formò a Napoli e fu allievo di Canova a Roma. Lavorò per la corte borbonica curando alcune decorazioni all'interno della Reggia di Caserta. Tornato in Sicilia realizzò molte opere per la città di Palermo e per altri centri dell'Isola, compresa Caltanissetta.

Il restauro delle due lapidi è stato promosso e finanziato nel 2019 dal Rotary Club e dal Lions Club di Caltanissetta sotto la presidenza di Anna Tiziana Amato e Alfredo Grasso, ed è stato completato nel 2020, presidenti Marcella Milia e Davide Vassallo.

Il restauro di queste due lastre di marmo significa non soltanto recuperare un frammento importante della storia nissena, ma anche riscoprire e valorizzare due autentici capolavori d'arte.

Compreso il valore di questa operazione culturale, il Comune di Caltanissetta si è impegnato a riservare una collocazione di massima visibilità alle opere; l'arch. Daniela Vullo, Soprintendente ai BB.CC.AA. di Caltanissetta, ha sostenuto da subito l'iniziativa, al momento del rilascio del Nulla Osta, ha dato disponibilità dei locali dell'ex GIL per l'esecuzione del restauro che è stato eseguito dalla restauratrice Belinda Giambra.



con Murat e poi titolare di diversi incarichi nella corte borbonica dopo la Restaurazione.

Sono di Villareale anche le lapidi in bassorilievo collocate nei basamenti delle statue regali, che hanno resistito alla violenza devastatrice della seconda rivoluzione che investì Caltanissetta e l'Europa nel 1848, quando, ben lontana dall'antica lealtà filoborbonica, la città si schiera con i rivoluzionari separatisti e con il governo di Ruggero Settimo.

Cos'era avvenuto, nei 27 anni che erano trascorsi, per motivare questa frattura? Soltanto nel 1844 era stata istituita la Diocesi (promessa fin dal Concordato del 1818), senza risorse finanziarie e senza Seminario, (il Vescovo Mons. Stromillo nel 1848 sarebbe stato eletto nel Parlamento rivoluzionario) ma soprattutto a metà degli anni '30 i Borboni avevano tentato un'operazione di cessione del monopolio dello zolfo siciliano (il 90% dello zolfo estratto a quei tempi in tutto il mondo) ad una compagnia francese, la Taix-Aycard, che avrebbe calmierato prezzi e produzione sottraendo alle aziende inglesi gran parte del mercato strategico dello zolfo e tagliando molti margini di speculazione ai gestori siciliani delle miniere.

Si era rischiate la guerra con l'Inghilterra e l'operazione non era andata in porto, ma le nuove classi emergenti, nobili e borghesi, che sull'economia dello zolfo stavano potenziando i profitti in dimensione esponenziale si erano schierate con gli inglesi e non si erano sentite garantite dalla monarchia, nonostante la concessione, anomala e unica in Italia, del diritto di proprietà privata sul sottosuolo riconosciuto ai proprietari del suolo, che aveva saldato indissolubilmente gli interessi dei latifondisti con quelli dei concessionari gestori delle miniere.

A Caltanissetta questi gruppi sociali erano saldamente inseriti nell'amministrazione della cosa pubblica della città e delle istituzioni del territorio, e quando il '48, la "primavera dei popoli" che avrebbe sconvolto l'Europa, parte dalla Sicilia in gennaio, la municipalità nissena aderisce alla rivoluzione e al governo che a Palermo Ruggero Settimo presiedeva pro-

gettando la frattura con la monarchia borbonica, che rispondeva cannoneggiando le città costiere (tanto da far meritare al re Ferdinando II l'appellativo di "re bomba"!).

Le statue dei due sovrani diventano il simbolo di una monarchia assoluta e lontana che non ha più saputo mantenere le promesse di

dei due basamenti da un cane accovacciato in posizione di vigile riposo. Il cane era tradizionalmente un animale molto presente nella simbologia mitologica: icona di fedeltà e di memoria grata, ma era associato anche alle divinità del sottosuolo, dimensione identificativa della società nissena.

Nell'altro basamento due cornucopie



benessere e prosperità: saranno proprio i sudditi della "fedelissima" Caltanissetta ad abatterle, farle a pezzi e seppellirle (anticipando le scene del crollo dei regimi sovietici dopo il 1989).

Risparmieranno i bassorilievi del Villareale, custoditi prima nella chiesa dei Gesuiti e poi nei meandri di diversi luoghi cittadini, fino al loro ritrovamento nell'ex rifugio antiaereo, proprio ai piedi della statua di quel Mauro Tumminelli, fautore del capoluogo dopo la Restaurazione, che nel 1820 era stato arrestato per la sua fedeltà ai Borboni e che aveva rappresentato l'intelligentia giuridica e istituzionale delle nuove classi dirigenti cittadine.

La lealtà della città nel 1820 era rappresentata plasticamente in uno

stemma ai piedi dello stemma civico del castello turrito: simboli di prosperità ma anche attribuzioni di Plutone, divinità del sottosuolo e marito di Proserpina, dispensatrice di fertilità della terra e della ricchezza dei raccolti.

La compresenza di campagna e sottosuolo, fondamenti dell'economia e del potere nella dinamica società nissena del primo '800 venivano così evocati con il linguaggio iconico della mitologia dallo scultore neoclassico Villareale, traducendo nel codice esclusivo della cultura più raffinata ed insieme popolare le componenti dell'identità di quella città che voleva crescere ed interloquire con il potere. L'ambiguità della scelta del cane sarebbe stata involontariamente profetica di future sottomissioni?

L'arte quale prezioso indicatore dell'Ottocento Nisseno

di Giuseppe Giannone



1



2



3

Il territorio nisseno nel periodo a cavallo tra il XIX e il XX secolo ha vissuto una economia territoriale particolarmente favorevole che ha permesso grazie al mecenatismo, alla committenza e ad una evoluzione culturale significativa e diffusa di fare crescere talenti artistici locali e di accumulare un significativo patrimonio artistico che possiamo trovare nelle strutture pubbliche e nelle collezioni private. La mancanza della consapevolezza di tale ricchezza non ha permesso fino ad oggi di metterla in evidenza come opportunità culturale e offerta turistica perdendo così una eccezionale opportunità. L'arte ed ogni espressione artistica sono lo specchio della società, e ogni artista, proietta la propria anima all'interno dell'opera. Ma per potere realizzare qualsiasi opera, quasi sempre, serve l'acquisizione di una tecnica, di ricerca, di studio, di confronto e di un ambiente favorevole

e tutto questo sembra essersi realizzato nel periodo considerato, quando *la società nissena cambiava progressivamente e, impegnata nella coltivazione dello zolfo, riusciva ad ammodernare l'arte mineraria in modo da diventare la capitale mondiale dello zolfo, e la proclamazione dell'unità d'Italia portava un cambiamento significativo del clima politico e dei costumi.* Nel 1856, il barone Gian Calogero Barile apprezzava il talento del giovane scultore autodidatta **Giuseppe Frattallone** e decideva di finanziare un periodo di studi presso il laboratorio dello scultore Benedetto De Lisi a Palermo. I suoi progressi furono tali che il comune di Palermo decise di finanziare un periodo di studi a Firenze presso il laboratorio dello scultore Giovanni Duprè. Un esempio eccezionale di sensibilità verso il talento sia di personaggi privati che di istituzioni pubbliche. Nel 1863 realizzava il bozzetto in terracotta "L'ora

di studio" che fu presentato dall'artista alla mostra della società "d'Incoraggiamento" di Firenze nel 1867. L'opera riportò un grande successo, gli valse la medaglia d'oro e successivamente altre committenze. Si conoscono più realizzazioni dell'*ora di studio*, oltre quella che era stata realizzata nel 1871 per il Comune di Caltanissetta (Fot. 1): esiste una realizzazione in marmo ubicata presso la fondazione Giulietti di Firenze e una piccola scultura in marmo ubicata presso i locali del Comune di Trapani. Quest'ultima era stata scelta quale premio al municipio italiano più impegnato nella scolarizzazione.

Il periodo storico nel territorio nisseno legato all'artista Frattallone fa risaltare la presenza di una classe dirigente e imprenditoriale vivace e costruttiva che seppe lottare perché la propria città si riscattasse dalla condizione di città feudale,

ricordiamo il testo "Ragioni a pro della reintegrazione della città di Caltanissetta al Sacro Regno Demanio del Regno di Sicilia" del 1756 firmato **Francesco Peccheda** ma scritto da Luciano Aurelio Barile, e ancora si è battuta perché avesse il Tribunale (1819) il suo vescovo (1844), la sua camera di Commercio (1862), il suo teatro (1871), il suo superbo Cimitero (1877), che

come scultore se si pensa che sue sculture si trovano a Parigi, a Milano e a Roma, e che troviamo copie della splendida **Madonna in trono col bambino** realizzata nel 1895 per la chiesa del Corpus Domini a Milano, la cappella Testasecca (Fot. 2) e una copia in gesso conservata nella galleria civica d'arte nel Palazzo Moncada di Caltanissetta. Le sue opere, pur es-

gas grisou, ci fu un devastante incendio all'interno della miniera di Gessolungo, nel quale persero la vita sessantacinque minatori. In seguito a questa strage, i minatori superstiti decisero di partecipare alla processione dei Sacri Gruppi del Giovedì Santo e commissionarono la "Veronica", tutta a loro spese, ai due artisti Francesco e Vincenzo Biangardi. Il risultato fu tale da spingere uno per volta tutti gli altri



4



5

1. *L'ora di studio*, G. Frattallone
2. *Madonna in trono con bambino*, cappella Testasecca, M. Tripisciano
3. *Pesca inaspettata*, M. Tripisciano
4. *Busto barone G. Calogero Barile*, G. Frattallone
6. *Busto baronessa Barile*, G. Frattallone

sapeva riconoscere il talento e sapeva sostenerlo con committenze, finanziamenti privati e promuovendo iniziative pubbliche di sostegno nella sua formazione.

Tra gli esponenti di spicco di questa classe dirigente e imprenditoriale è bene segnalare i Baroni Barile, generosi mecenati, che si fecero ritrarre in abiti del '700, a testimonianza di come i Borbone avevano imposto la restaurazione dei costumi, in due magnifici dipinti il cui stile li fa attribuire al famoso ritrattista palermitano **Giuseppe Patania**.

Un altro esempio è quello del **barone Guglielmo Luigi Lanzirotti** che nel 1876, conosciute le doti nel modellare la creta di un allievo di Frattallone, **Michele Tripisciano**, volle finanziare gli studi artistici del giovane concittadino permettendogli di frequentare l'ospizio di San Michele a Ripa a Roma per molti anni. Questi si affermò bene

sendo cresciute in uno stile formale e istituzionale, non mancano di una ricerca attenta che le rende capaci di comunicare raffinati aspetti psicologici ed emotivi.

Tripisciano senza il sostegno e l'aiuto del suo mecenate che lo incoraggiò e lo sostenne negli studi, non sarebbe mai diventato l'artista che fu. Alla sua morte lasciò al Comune di Caltanissetta tutte le opere presenti nella suo laboratorio che aspettano ancora di ricevere una adeguata collocazione e valorizzazione nonostante nel passato la città riconosceva il suo talento quando collocava nel centro storico due sue opere, la statua ad Umberto I e il Nettuno in piazza Garibaldi. Ma la committenza di opere d'arte nell'epoca non fu solo della borghesia e della nobiltà, infatti **Francesco** e **Vincenzo Biangardi** riuscirono a inserirsi nella storia artistica del centro Sicilia quando il 12 Novembre 1881, per una fuga di

ceti a fare lo stesso: i Biangardi costruirono quindici delle sedici vare che ancora oggi escono in processione il giovedì santo, diventato il momento artistico-culturale-sociale e religioso in cui si ritrova tutta la città. L'economia florida del periodo fece crescere una committenza di benestanti che gradiva "possedere" un ritratto particolarmente somigliante al vero e in questo contesto sociale crebbe l'attività di Carmelo Giunta pittore principalmente ritrattista, con una discreta produzione di dipinti con soggetti sacri. Si era formato frequentando le botteghe dei pittori locali dell'epoca, e non avendo avuto l'opportunità di frequentare la bottega di un grande maestro "rimase essenzialmente un autodidatta". Si conoscono alcuni ritratti di componenti della famiglia Testasecca che però oltre a effettuare molte committenze ad artisti locali chiesero l'operatività di artisti esterni come i ca-



tanesi Sozzi per i preziosi affreschi del Palazzo Testasecca, le sculture del palermitano Piraino nella tomba e nella villa di campagna, o i ritratti del pittore Castrogiovanni. Un altro artista che si affermò grazie al mecenatismo dell'epoca fu **Salvatore Frangiamore** che, dimostrando già in giovane età una spiccata attitudine per il disegno, nel 1869 ottenne, grazie all'interessamento del sindaco Giuseppe Giudici, futuro deputato al Parlamento del Regno, il finanziamento per andare a studiare a Palermo presso l'Accademia del nudo e poi a Roma presso l'Istituto Superiore di Belle Arti. Frangiamore fu eccellente ritrattista, curò la pittura di genere, che lui ambientava nel medioevo o nel rinascimento, e i paesaggi con scorci romani o del suo paese natale.

Anche la ceroplastica aveva conquistato uno spazio significativo poiché un artista di spessore aveva lasciato molte opere nel nisseno: **Domenico**

Fasulo. Plasticista palermitano, ben inserito nella nobile tradizione d'arte degli stuccatori siciliani e di quella ceroplastica: i suoi bambini dormono, pregano, benedicono con le braccia aperte e il cuore rosso in mano, sopra una culla, su un trono o su un altare. Esteticamente belli, erano richiesti per l'arredo domestico di molte case nissene.

Un'altra forma d'arte che si sviluppò in quel periodo fu la pittura su vetro praticata anche da artisti prestigiosi e adoperata come decorazione di prestigiosi mobili, ma che vide la sua maggiore produzione nell'arte popolare per le riproduzioni di immagine sacre.

Nel panorama della Caltanissetta di quel periodo spicca anche **Egidio Amico Roxas**, pittore ritrattista, formatosi presso l'istituto di Belle Arti di Palermo, Roma e Napoli. Apparteneva a un'importante famiglia sancataldese, proprietaria di una miniera di zolfo. L'apparte-

nenza a una famiglia aristocratica gli consentì di studiare e formarsi lontano da casa, dedicandosi alla pittura, ma anche alla politica e agli affari. Non si considerò mai un pittore professionista: non vendeva i suoi quadri, li regalava ad amici e chiese, o li appendeva nel suo grande palazzo.

I suoi ritratti ci riportano a una Caltanissetta florida e benestante, in un'epoca in cui le donne aristocratiche vestivano alla moda della *bella epoque* e portavano larghi cappelli.

Nel 1900 Caltanissetta, grazie alla sua solida economia basata sull'estrazione mineraria, era l'unica città siciliana in grado di sostenere la spesa per la realizzazione della statua del Redentore, ma l'opera non fu commissionata a un nisseno bensì al palermitano **Ernesto Basile**, i cui disegni per alcune rilevazioni sono conservati nel Vesco vado di Caltanissetta.



Da quarant'anni: l'unione della famiglia, la grinta della passione, l'amore per il progresso. Questo è lo slogan di questa piccola impresa di conduzione familiare e con 13 dipendenti, la pasticceria Bilardo. Un'impresa di prodotti dolciari che esporta in ogni parte d'Italia e del mondo, dando così lustro alla meravigliosa terra in cui ha sede: la Sicilia. Negli anni ha sempre migliorato la propria produzione di pasticceria e torte di ogni genere, con un approccio sempre più innovativo e salutistico (anche senza glutine e Veg), mantenendo comunque ben salde le tradizioni dell'“Amata Terra”.

Pasticceria Bilardo - Via Ernesto Vassallo, 67 - Caltanissetta





Il Primo Parco mondiale, policentrico e diffuso, dello Stile di Vita Mediterraneo

Instaurata una sinergia tra Rotary e Comune

di *Francesco Daina*

Domenica 6 settembre il Rotary Caltanissetta ha siglato un' impegnativa alleanza con l'Amministrazione Comunale della Città, formalizzata con la sottoscrizione del Patto di Comunità tra la Presidente del Club Marcella Milia ed il Sindaco di Caltanissetta Roberto Gambino.

L'evento - già di per sé molto importante nel quadro dell'impegno del Rotary nelle attività finalizzate a migliorare la qualità della vita della Comunità locale - è stato reso ancor più solenne sia dalla presenza del Governatore del Distretto 2110, Alfio Di Costa, del Consiglio Direttivo del Club, del Sindaco e dell'Assessore alla Crescita Territoriale Nicoletti, che dal sito in cui si è svolto, ossia la Sala Gialla di Palazzo del Carmine.

Cos'è il Patto di Comunità, quali sono le finalità e qual è l'impegno assunto dal Rotary.

Il Patto di Comunità è il documento che il Comune di Caltanissetta ha predisposto e sta proponendo a tutti i soggetti - sia della Comunità nissena, che di altre zone della Sicilia - che desiderano aderire al progetto strategico del "Primo Parco mondiale, policentrico e diffuso, dello stile di vita mediterraneo", messo a punto dall'Assessorato comunale alla Crescita Territoriale per promuovere e approfondire i corretti stili di vita a partire da quello mediterraneo, nonché il rilancio culturale, sociale ed economico della Sicilia centrale a partire dalla Città di Caltanissetta. La sottoscrizione del Patto - sia per il Rotary che per tutti i soggetti che aderiranno - ha un significato ben preciso, ossia condividere il percorso di crescita virtuosa che il Parco intende promuovere ed impegnarsi a collaborare con azioni concrete, sviluppando congiuntamente attività di supporto e di promozione dell'iniziativa e declinando le finalità del progetto strategico all'interno del territorio comunale, partendo dalla presentazione e promozione

del progetto del Parco negli Istituti Scolastici della Città per coinvolgere gli studenti, sia perché essi saranno i futuri fruitori e beneficiari del progetto, sia perché si rendano conto che il loro contributo sarà fondamentale fin da subito nella realizzazione del progetto stesso.

È necessario a questo punto comprendere bene come è nato e in cosa consiste il progetto denominato "Primo Parco mondiale, policentrico e diffuso, dello stile di vita mediterraneo", quali sono le sue finalità e come ci si sta muovendo per la sua realizzazione.

Innanzitutto perché sono stati utilizzati i termini *Parco* e *mondiale*? il termine *Parco* è associato a un luogo gioioso, ricreativo e accattivante, proprio come il piacere di mangiare cibi salutari, respirare aria pura, mantenere comportamenti corretti e vivere esperienze interessanti a contatto con la natura; il termine *Mondiale* è associato all'originalità di questa iniziativa che, con una proiezione ad ampio raggio, può diventare un prototipo da poter estendere o esportare in altri territori.

L'iniziativa è stata approvata e con-

divisa anche dal Presidente della Regione, Nello Musumeci, e dal Ministro per il Sud e la Coesione Territoriale, Giuseppe Provenzano.

Sul contenuto del Progetto il Patto di Comunità sottoscritto dal Rotary (e che è stato e sarà sottoscritto da diversi altri soggetti) è già molto chiaro, circostanza, questa, che è anche indice di trasparenza dell'Ente Comunale nei confronti dei Partners.

Il 14 ottobre 2020 a Palazzo Moncada l'Assemblea costituente del Parco, promossa dall'Assessorato della Crescita Territoriale del Comune di Caltanissetta che fa capo a Francesco Nicoletti ed alla quale hanno preso parte, con Caltanissetta quale Comune capofila, i primi partners istituzionali pubblici e privati che hanno mostrato interesse ad aderire al progetto, che fino a quel momento erano 24 soggetti locali quali associazioni (Amici della Via dei Frati, B&B dei Castelli Nisseni, Italia Nostra, Legambiente, Pro Loco, Sicilia e Sviluppo, Slow Food, Spazio Universale), associazioni di categoria (Cidec, Coldiretti, Confagricoltura, Confcommercio), club





service (Rotary Club, Soroptmist), comitati di quartiere (Provvidenza, San Giuseppe, San Francesco, Stazione, Santa Croce), imprese (Feedback, Iopervoioperio, Hooper), organi di stampa (Radio CL 1), organizzazioni (GAL Terre del Nisseno), sindacati (CISL, UIL).

Dopo la dettagliata presentazione delle linee programmatiche sono stati infatti sottoscritti i protocolli

di adesione e approfondite le attività già attivate, sono state pianificate le successive e fissate le tempistiche indispensabili per garantire un efficace raggiungimento del risultato.

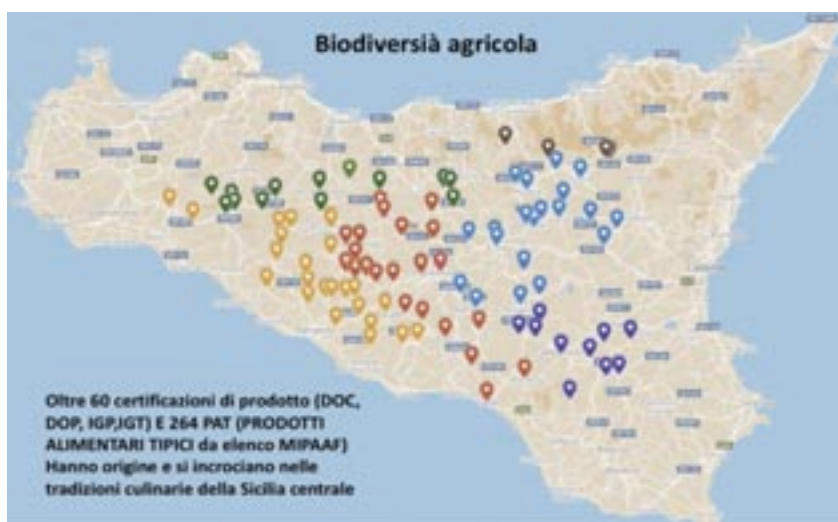
Si è costituita quindi una grande comunità di circa 130 partner pubblici e privati della Sicilia centrale, che abbraccia i territori del Nisseno, dell'Agrigentino, dell'Ennese, del

Palermitano e del Catanese.

Come si legge nel Patto, il Parco mira a valorizzare il territorio sotto i profili culturale e sociale attraverso una progettualità concreta, sostenibile e che, nel tempo, punta a crescere in visibilità e importanza. L'attività prevista avrà risvolti positivi legati a un indotto che, adeguatamente stimolato e sviluppato, potrà portare un incremento nel tasso di occupazione soprattutto nelle due filiere cardine del territorio: agricoltura e turismo. La dichiarazione resa dall'Assessore Nicoletti a tal riguardo è stata molto esplicita "a noi interessa cambiare il futuro dei nostri figli creando progetti seri e coerenti che possano attrarre investimenti e portare un gettito economico capace di valorizzare il territorio"; per procedere in questo senso è necessario "strutturare e incrementare idee sostenibili nel lungo periodo. Un percorso che deve essere curato costantemente e preceduto da un'adeguata programmazione nel breve periodo e un monitoraggio dei risultati nel medio periodo. Per crescere sono necessarie progettualità coerenti, valutazione di strumenti idonei, risorse naturali e fondi economici adeguati. Dobbiamo avere il coraggio di puntare in alto perché possiamo diventare il fulcro di uno stile di vita da poter estendere non soltanto a tutta la Sicilia ma anche a livello internazionale".

Il Progetto del Parco ha già in sé un piano strategico di rilancio culturale, sociale ed economico del territorio, che si fonda sulla "Dieta Mediterranea" (dal greco "δίαιτα", nel suo significato di stile di vita mediterraneo) e prende spunto da tre matrici generali quali: a) le deliberazioni dell'UNESCO del 2010 e 2013, che hanno riconosciuto lo stile di vita dei nostri padri quale patrimonio culturale immateriale dell'umanità; b) l'insieme delle buone pratiche per il buon cibo e il buon vivere comunitario, a partire da esperienze internazionali come il Movimento "Terra Madre"; c) le straordinarie suggestioni derivanti dall'Enciclica di Papa Francesco "Laudato si".

Nell'ambito della Dieta Mediterranea - riconosciuta dall'Unesco Patrimonio Culturale Immateriale dell'Umanità nel 2010 - sono state individuate sei dimensioni tra loro interdipendenti: 1) dimensione comunitaria, culturale ed antropologica; 2) dimensione educativa; 3) dimensione ecologica; 4) dimensione sportivo-salutistica; 5) dimensione





alimentare; 6) dimensione economica.

Indispensabile è stato ritenuto il coinvolgimento di altri territori, per cui sono stati aggregati, a cerchi concentrici, tutti quelli del Nisseno e della Sicilia Centrale attraverso la creazione di un «Partenariato delle Comunità dello stile di vita mediterraneo» per condividere e diffondere gli obiettivi del piano strategico e le azioni del progetto. Questo coinvolgimento è stato quindi esteso a tutti i soggetti, che condividono il percorso tracciato dal Progetto e che ricadono nella Comunità aderente in cui vivono, per sviluppare congiuntamente attività di supporto e di promozione dell'iniziativa e declinare le finalità del progetto strategico all'interno del territorio comunale.

Sicuramente molto originale la forma che il Parco assumerà sotto il profilo organizzativo; sarà policentrico diffuso, prevalentemente in plein air, dove coniugare la fantasia con la cultura, la mitologia con la storia, i valori comunitari con il divertimento, la gioia con il sapere; prevede infatti, quali primi protagonisti, i bambini e le famiglie, gli adolescenti e i giovani. Il modello si fonderà, anche, sulla mobilitazione selettiva e finalizzata dell'intero immaginario collettivo internazionale, a partire dal cinema, dalla tv e dai fumetti, oltre a tutte le forme culturali (letteratura, teatro, arte, architettura, musica, danza).

Riassumendo, sul versante dell'impatto sociale, è evidente che il Progetto mira a promuovere nell'ambito della comunità locale lo stile di vita mediterraneo in tutte le sue forme e si fonda sulla triade virtuosa cibo, bellezza e viaggio. Sul versante dell'impatto economico, il Progetto ha lo scopo di a) potenziare e qualificare la filiera agricola, agroindustriale ed enogastronomica del Nisseno e della Sicilia centrale, sia nei mercati internazionali che nei mercati interni domestici; b) incrementare e diffondere il turismo di qualità, regionale, nazionale ed internazionale dei territori coinvolti (*incoming*), il turismo lento, il turismo valoriale, relazionale ed esperienziale.

Per raggiungere questo fine il Progetto tutelerà, metterà in rete e valorizzerà tutti gli attrattori turistici, culturali, naturalistici, enogastronomici, e simili, materiali ed immateriali, presenti in tutte le Comunità aderenti; in tale ottica sono state previste

a fondamento le seguenti **11 reti**:

1. Rete delle cucine della dieta mediterranea

In ogni Comune del Parco saranno attivate una o più Cucine, ispirate alla Dieta Mediterranea e allo Stile di Vita Mediterraneo; una serie di strutture fisiche ed attrezzate, funzionanti con l'impegno diretto e organizzato delle risorse locali, genuine e popolari del sapere della Dieta Mediterranea

2. Rete delle ludoteche dello stile di vita mediterraneo

In ogni Comune del Parco saranno attivate una o più ludoteche, ispirate alla Dieta Mediterranea e allo Stile di Vita Mediterraneo. Un propulsore in grado di mixare gioco ed educazione, sport e cultura, divertimento e valori comunitari, cibo e gioia di vivere, cibo e piacere. Giochi con i singoli prodotti dello stile di vita mediterraneo, a partire dalla triade grano, olio e vino, con i miti sottostanti. Soprattutto, in plein air

3. Rete dei centri multimediali per lo stile di vita mediterraneo

Per la promozione internazionale del costruendo Parco, in termini di marketing strategico internazionale (benedetto, legittimato dall'UNESCO), di promozione del nostro Stile di Vita, di vendita internazionale dei nostri prodotti tipici e di qualità, della nostra enogastronomia mediterranea, di incoming turistico, determinate è il ruolo del cinema, del cineturismo, della mobilitazione dell'immaginario cinematografico storico e mondiale, in particolare, mediante il cinema storico e internazionale contemporaneo

4. Rete commerciale, fisica e virtuale, dei castelli e dei borghi

Rete per la promozione e la vendita fisica e virtuale dei prodotti e pacchetti di prodotti della Dieta mediterranea (il Paniere della Dieta mediterranea). Ciascun Castello e Borgo diventa negozio fisico e virtuale del Paniere della Dieta Mediterranea. Negli ultimi decenni, nel nisseno, nella Sicilia centrale e nell'intera Sicilia, è esploso un vero fervore scientifico, politico e progettuale per la salvaguardia e promozione dei castelli e dei Borghi.

5. Rete delle comunità dello stile di vita mediterraneo

Le 100 e più Comunità civiche dello Stile di Vita Mediterraneo. Ciascuno dei comuni della Sicilia centrale, a partire dai comuni nisseni, diventa "Comunità dello stile di vita medi-

terraneo", attraverso un patto di comunità civico partenariale, che stabilisce finalità, obiettivi e regole del gioco condivise

6. Rete delle piramidi, quali simboli dell'intero progetto

Il simbolo identitario materiale progettuale prescelto è la piramide, che parte dalla piramide alimentare, grafico concepito per invitare la popolazione a seguire i consigli dietetici,

Carta dei prodotti di origine animale (mele, carne e derivati)



Carta degli ortaggi tipici della Regione Siciliana





partendo dal presupposto che gli alimenti situati al vertice della piramide sono quelli che dovrebbero essere consumati in piccole quantità e, di conseguenza, gli alimenti posti nella parte bassa sono quelli che bisogna consumare con più frequenza e in quantità maggiori.

Il Parco avrà come simbolo sia quello immateriale sia quello materiale. In tutte le forme, le tecniche e le grandezze funzionali possibili. Il portale centrale del parco, o i portali del Parco, che possono essere più d'uno, avrà la sua piramide fisica, agibile a più piani, plurifunzionale. Saranno presenti in tutto il territorio: nei singoli comuni, nelle Riserve naturali, nei borghi rurali, lungo le vie e ciclovie, nelle scuole, nelle strutture e nei luoghi dello sport, nelle piazze e nei quartieri dei comuni medi e grandi, nei luoghi di ritrovo ricreativo, nelle aziende, nei bar, nei ristoranti.

7. Rete del patrimonio naturalistico, rurale, della biodiversità vegetale e agricola e dei prodotti tipici di qualità.

Il patrimonio ambientale, naturalistico, delle RNO (Riserve Naturali Orientate) e delle RNI (Riserve Naturali Integrate), della Rete Natura 2000, della RES (Rete Ecologica Siciliana). La promozione del Parco-SVM va considerata quale un catalizzatore sistemico della rete ecologica della Sicilia Centrale e dell'intera Sicilia.

8. Rete del patrimonio culturale, materiale ed immateriale, a partire dal patrimonio paesaggistico.

Dall'impegno dell'Assessorato regionale dei Beni Culturali e dell'Identità Siciliana, delle 9 Soprintendenze e di decine di Associazioni culturali e ambientaliste, è scaturita una straordinaria mappa di circa 250 paesaggi locali siciliani, di cui circa 100 allocati nella Sicilia centrale. Paesaggi locali mappati sul piano scientifico, normati e programmati che devono ora essere attivati operativamente, per essere pienamente fruiti e goduti dai siciliani e dai cittadini di tutto il mondo. Si tratta di attivare un unitario **sistema centralizzato di fruizione multimediale**, il cui effetto promozionale del Territorio risulterà vigoroso e permanente.

9. Rete della mobilità dolce (vie francigene, via delle Rosalie, via dei frati, trasversale sicula, trazzere, greenway e simili). La mappa di base di questi Cammini è rappresentata dal Ri-Conoscimento, dalla Tutela, dalla Valorizzazione promozione, dalla messa in rete e a sistema, dalla Rigenerazione e dal Rinascimento dei cammini antichi, greci, romani, medievali di Sicilia. Si tratta, peraltro, di cammini e vie collegate e collegabili ad altri itinerari possibili, dalle "Strade del vino", al "Circuito dei Castelli e borghi", alla mappa dei "Parchi letterari", fino alla recentemente promossa "Strada degli Scrittori" lungo la SS 640. Bisogna assicurarne, di conseguenza la leggibilità, la conoscenza, la ri-connessione, la rigenerazione, la tutela, la valorizzazione, la promozione.

10. Rete della mobilità ordinaria.

11. Rete formativa mediterranea. È la Rete Progettuale Trasversale e portante dell'intero Progetto, basica e fondante, e si rifà al "Progetto Formazione Mediterranea" fondato sulle Decisioni UNESCO del 2010 e 2013. Il Progetto del *Primo Parco Mondiale dello Stile di Vita Mediterraneo* è rivolto (e ha come assoluti protagonisti) innanzitutto, ai bambini, ai giovani, agli alunni e studenti, alle nuove generazioni, e, all'intero sistema formativo, scolastico, universitario, di ricerca e di innovazione. La FORMAZIONE vigorosa, innovativa, permanente, diffusa, popolare è il catalizzatore, il cuore pulsante dell'intera operazione.

I protagonisti indispensabili, individuabili negli undici ambiti, essenziali sono:

1. i contadini, i produttori agricoli, in primo luogo quelli piccoli e piccolissimi;
2. i piccoli trasformatori agro-alimentari;
3. cuochi e gastronomi legati alla tradizione mediterranea;
4. i segmenti resistenti di commercianti e negozianti di prodotti tradizionali, tipici, di qualità, di prodotti buoni, puliti e giusti;
5. tutti i soggetti singoli e associati (giovani e donne attivisti, scienziati ed esperti, associazioni ambientaliste storiche e meritorie, educatori e formatori ambientali, gestori delle risorse e dei nodi della rete ecologica) coerentemente e generosamente impegnati nella tutela e nella promozione della biodiversità e della sostenibilità ecologica di sistema;
6. l'intera filiera dell'educazione, dell'istruzione e della formazione presente nella realtà comunale (tutte le scuole e le agenzie e gli enti di formazione);
7. l'insieme delle istituzioni religiose, a partire dalle parrocchie e dai parroci;
8. gli studiosi locali (o operanti in loco), gli scienziati e i tecnici locali, gli artisti e i creativi delle varie branche, i letterati e poeti, gli storici e cultori di storia locale (ve ne sono, dappertutto, numerosi e spesso valentissimi), gli editori locali, gli antropologi collegati variamente al territorio, gli esperti e cultori locali di storia dell'arte, gli esperti della biodiversità locale, i fotografi, i cineasti e video-artisti, i blogger e operatori del web radicati nel territorio, gli esperti di cibo ed enogastronomia tradizionali;
9. le Proloco;
10. le amministrazioni e gli amministratori locali lungimiranti e di buona volontà, sinceramente al servizio delle proprie comunità.

Olio della Regione Sicilia



- Olio DOP "Valli Trapanesi" (v. Cerasuola, Nocellara del Belice)
- Olio DOP "Monte Etna" (v. Tonda Etna, Maresca Biancotta, Nocellara Etna, Santambrogio)
- Olio DOP "Della Val di Mazara" (v. Biancotta, Nocellara del Belice, Cerasuola, Ogliastro messinese, Giampà)
- Olio "Valderone" (v. Santagata, Ogliastro messinese, Verdella, Maresca, Branfino, Nocellara Etna, Ottobratto)
- ▲ Olio "Cali rossi"
- Olio "Vale del Belice" (v. Nocellara del Belice)
- Olio "di Monte" (v. Biancotta (80%), Cerasuola e Giampà, in misura minore Nocellara del Belice)
- Olio "del Agrigentino" (v. Biancotta (80%), Cerasuola, Nocellara del Belice, Passolunghi (20%))
- Olio "Monte Etna" (v. Nocellara Etna (80%), Maresca, Tonda Etna, Ogliastro messinese, Branfino e Castiglione)

Sul sito internet del Comune di Caltanissetta www.comune.caltanissetta.it, nella sezione "albo pretorio", è possibile scaricare la delibera n.136/2020 del 30/10/20 e il "Patto di Comunità".

Un'opera e un artista da riscoprire: *L'ultima ripassata alla lezione* e Francesco Asaro

di Luigi Garbato



Francesco Asaro (Caltanissetta 1882 - ?) è uno degli artisti nisseni che insieme a Michele Tripisciano, Giuseppe Frattallone e Salvatore Lo Verme hanno animato il clima culturale e artistico di Caltanissetta alla fine dell'Ottocento, quando la città viveva una stagione di particolare benessere economico legato all'industria mineraria che le garantiva lo status di capitale mondiale dello zolfo.

Nato in una famiglia umile, Francesco da bambino lavorò come "caruso" nelle miniere di zolfo che sorgevano intorno alla città, ma nel tempo libero amava modellare nella creta gruppi di personaggi e scene sacre. Assecondando la sua spiccata dote artistica divenne ben

presto allievo di Francesco Biangardi, scultore napoletano molto attivo in città che realizzò insieme al figlio Vincenzo, tra la fine dell'Ottocento e i primi del Novecento, numerosi gruppi scultorei detti "Vare" che sfilano per le vie del centro storico la sera del Giovedì Santo. Grazie a una borsa di studio del Comune e della Camera di Commercio di Caltanissetta, Francesco poté proseguire gli studi all'Accademia di Belle Arti di Roma dove si diplomò nel 1907.

Non si conosce molto della sua produzione artistica se non attraverso quanto riportato dalla stampa locale del tempo. Sul periodico nisseno "Avvenire" (n. 42 del 29 dicembre 1907) veniva annunciato

che "il giovane artista Francesco Asaro, nostro concittadino, dalla Giuria dell'odierna Esposizione Internazionale di Madrid è stato dichiarato meritevole della medaglia d'oro, per una statuetta raffigurante in forma plastica un bambino, dal volto giocondo, in atto di sorridere alle carezze".

Il tema dell'infanzia felice ritorna anche nella scultura in gesso *Bambino sdraiato*, raffigurante un fanciullo disteso lateralmente sulle gambe, con il busto eretto e il volto segnato da un'espressione sognante (fig. 1). L'opera, la cui attribuzione ad Asaro non è condivisa da tutti, è custodita nel Palazzo della Provincia di Caltanissetta.

Sempre attraverso la stampa ("Avvenire" periodico nisseno n. 2 del



2

24 marzo 1907) possiamo risalire a un busto dedicato a uno dei notabili dell'epoca: "Il barone Paolo Barile, che fu uno dei benefattori del nostro Ospedale Vittorio Emanuele II, meritava un ricordo marmoreo. La Congregazione di Carità con lodevolissimo pensiero, nell'ottobre passato deliberò un mezzobusto, affidandone la costruzione al giovane scultore Francesco Asaro, testè licenziato dall'Istituto di Belle Arti di Roma. Ora sono in grado di dirvi, cari lettori, che il mezzobusto è quasi pronto, e che, quanto prima, verrà collocato in una delle nicchie appositamente preparate nello stesso ospedale".

A Francesco Asaro si deve anche il monumentale busto marmoreo di Mauro Tumminelli (fig. 2), importante giudice che si impegnò per elevare la città di Caltanissetta a capovalle (1818) e sede di tribunali (1820). Da parlamentare si batté anche per il passaggio della città di Caltanissetta al demanio regio, sottraendola quindi al regime feudale della famiglia Moncada in vigore dal XV secolo. Dopo varie vicissitudini il monumento fu collocato nel 1908 in cima all'attuale salita Matteotti (un tempo "salita dei Tribunali", in quanto Palazzo Moncada era sede dell'amministrazione della giustizia).

Un'altra opera riconducibile al nostro artista è un busto in bronzo datato 1918 (fig. 3) raffigurante un uomo in giacca e cravatta con eleganti baffi ondulati. La scultura figura nel sito Internet di un antiquario milanese da cui non è stato possibile recuperare altre informazioni: nonostante sia presente



3

un'iscrizione sotto la firma dell'artista, non è possibile risalire all'identità del personaggio raffigurato.

La sua opera più coinvolgente è certamente *L'ultima ripassata alla lezione*, delicata scultura in gesso a grandezza naturale (fig. 4). Così la descrive il critico Franco Spina in un articolo per Archivio Nisseno: "L'opera rappresenta uno scolaro in grandezza naturale, fissato quasi nell'atto di camminare, probabilmente per recarsi a scuola. Il bambino tiene nella mano sinistra dei libri, è vestito con i pantaloni alla zuava e indossa una giacchetta blusata, con bottoni, taschino e con il colletto alla marinara. Sul capo, lievemente spostato all'indietro, lasciando sporgere un'onda di capelli, un basco da marinaio con il pon pon. Caratteristici sono i particolari delle scarpe allacciate. Il bambino è colto in una espressione serena, di grande tenerezza, leggermente assorta, come se inseguisse un pensiero; è un po' inclinato in avanti, col peso poggiato sul piede destro, come se stesse per muovere un passo. Il panneggio, appena accennato, è risolto con grande semplicità in maniera sintetica. La statua è priva del braccio destro. Avrebbe potuto reggere, quindi, nella mano mancante, probabilmente qualche libro o quaderno sul quale stesse ripassando la lezione. Si capisce che il collo è stato riattaccato con un maldestro restauro. Sono curiosi i piedi: quello di destra è più lungo di quello di sinistra e le scarpe sono una diversa dall'altra. Qua e là si riscontrano tracce di riparazioni sommarie. Sulla base, in un cartiglio è scritto: "ASARO F.SCO DI GIU.PPE DA CALTANISSETTA DAL VERO



4



5

COL DONO DELLA NATURA ESEGUITI CALTANISSETTA 1909". I tratti segnici del gesso rispecchiano certo gusto di inizio secolo" (Archivio Nisseno, Anno III - N. 5, luglio-dicembre 2009).

L'opera attualmente è conservata nel magazzino della Galleria Civica d'Arte di Palazzo Moncada (fig. 5), dunque non esposta al pubblico. In questi mesi in cui la didattica è particolarmente stravolta dalle norme anti-Covid, sarebbe simbolicamente bello e interessante poter provvedere al restauro di questa delicata scultura raffigurante uno scolaro del XIX secolo per esporla all'interno del museo affinché possa essere ammirata e conosciuta da tutti.



“Ci tufferemo nella lotta” Esperienze futuriste in Sicilia

di Aurelia Speziale

“Non vedrei male una mostra di aeropittori a Palermo. Non sarebbe una buona folata di vento, per far cadere qualche ultima foglia dimenticata sui rami?”
È così che Maria Accascina, studiosa e pioniera per la storia dell’arte in Sicilia, il 13 maggio 1934 chiude un articolo su “Il Giornale di Sicilia” sulla pittura siciliana moderna alla XIX Biennale di Venezia. La studiosa saluterà, sempre dalle pagine del giornale il 20 marzo del 1935, la “Mostra d’arte futurista. Aeropittura” definendola “pittura d’aria, cioè di spazio, cioè d’infinito, cioè di cielo”, “pittura lirica volendo esprimere la gioia, l’ebbrezza, la paura dell’uomo che traversa velocemente lo spazio infinito”¹.

Già nel 1915, tuttavia, il Futurismo aveva infiammato i giovani dell’isola grazie alla rivista “La Balza Futurista”, animata da Guglielmo Jannelli, poeta e scrittore, autore di tavole parolibere (fig. 1), che riesce a coinvolgere, nella città di Messina che cercava di risorgere dalle macerie, un gruppo di intellettuali locali e tutta l’élite del Futurismo italiano (Balla, Boccioni, Carrà, Depero, Pratella, Prampolini fra i tanti).

Canta Jannelli:
“I sensi mi si sono rarefatti come l’acquerugiola che Sospesa nell’aria crea l’arcobaleno L’arcobaleno futurista dei sensi!”.
E quest’arcobaleno invade la Sicilia con le sue tradizioni millenarie: nel manifesto “Utilizziamo l’Anfiteatro di Siracusa” (fig. 2) si propone di mettere in scena, accanto alle tragedie del teatro classico, “un dramma moderno pittorresco, adatto all’aria aperta” che si incarna nell’opera dei pupi, nei diavoli di Pasqua, nelle processioni dell’Epifania e della Settimana



1



2

Santa in un dialetto siciliano che si propone come lingua freschissima ed attuale.
Il manifesto riprende il volantino distribuito in occasione della messinscena delle «Coefore» curata da E. Romagnoli a Siracusa, il 16 aprile 1921, e cita anche due referenti per Girgenti e Caltanissetta: F. Sortino e B. Cimino, segno della



3

diffusione delle idee futuriste in tutta l’isola.
Palermo, qualche anno più tardi, diviene centro propulsore della pittura futurista² (all’interno della quale l’aeropittura rappresenta un notevole segmento), luogo di formazione di artisti all’avanguardia, come Pippo Rizzo, Vittorio Corona,

Rodolfo Castellana e, per poco tempo, un giovanissimo Renato Guttuso.

In un contesto storico in cui gli artisti non riescono a fare squadra e a riunirsi in scuole, la tendenza (ed è ancora Maria Accascina che lo sottolinea) è quella a disperdere le energie in mancanza di unità spirituale. Ma i futuristi siciliani non



4

sembrano essere così: si aggranciano al grande fervore del movimento nazionale, espongono alle biennali, trovano spazio all'estero e creano gruppi e cenacoli.

In particolare, figura di spicco è il pittore corleonese Pippo Rizzo, che assume la forza di un caposcuola, lui che definiremmo con le sue parole "artista ultrasensibile e ultraintuitivo"³ formatosi nella Palermo di Ettore De Maria Bergler, Mario Rutelli, Ernesto Basile, Vincenzo Ragusa, nella quale matura la con-

sapevolezza dell'esigenza di rinnovare il linguaggio artistico per accostarsi alla modernità della macchina, alla velocità, al cambiamento. Inizia un rapporto epistolare con Filippo Tommaso Marinetti per trasferirsi a Roma nel 1919 per tre anni e accostarsi ai massimi esponenti del movimento futurista. Il ritorno a Palermo lo induce a creare un cenacolo nello studio di Giovanni Varvaro e una casa d'arte futurista, fino all'organizzazione della Mostra d'Arte Futurista Nazionale nel 1927 (fig. 3), nei locali del Supercinema di Palermo, nella centralissima via Cavour, mostra inaugurata da Marinetti in persona, che accoglie i massimi esponenti della corrente. Firma il manifesto lo stesso Pippo Rizzo.

Poco prima, nel maggio del 1927, ha pubblicato il "Manifesto del Gruppo Artistico di Palermo", nel quale sottolinea la volontà di rompere la tradizione per ottenere nuovi spazi per i giovani, richiedendo borse di studio, concorsi, una triennale, sale espositive. "La lotta", conclude il manifesto "sarà per noi l'alimento giornaliero della nostra vita, vivremo nella lotta, ci tufferemo nella lotta sostenendola col pensiero e il pugno". Intenzioni bellicose di rinnovamento per introdurre lo stile futurista che è "stile giocondo, luminoso, meccanico, colorato, fantastico, italiano soprattutto": ("Giornale di Sicilia", 4-5 aprile 1927).

I suoi quadri futuristi sono spaccati di vita siciliana, assai distanti, se vogliamo, dal mondo industrializzato che raccontano Balla o Boccioni, ma ugualmente carichi di energia primitiva e di forza cromatica, attualissimi racconti di un mondo contadino e marinaro che mostra un'energia pronta ad esplodere sulla tela attraverso colori puri e forme geometriche che scompongono la luce e creano un nuovo rapporto fra la figura e lo spazio circostante.

Come in "Pescatore in lotta (studio per la mattanza)" (fig. 4), del 1927, in cui la fisicità dell'uomo non è da meno rispetto all'espressività del tonno, in un combattimento nel quale la superficie del mare sembra avere assunto forma e consistenza. Di Pippo Rizzo non possiamo tra-

scurare la produzione di stoffe, arazzi e oggetti per la casa (fig. 5), che si inseriscono pienamente nel tentativo futurista di rinnovare ogni spazio che l'uomo attraversa, per rendere la dimensione domestica contemporanea e al passo con le nuove idee di arte.

Palermo, qualche anno più tardi, quando Pippo Rizzo si era ormai allontanato dal futurismo, è stato il luogo in cui si è potuta esprimere in maniera autonoma rispetto all'esuberanza del marito, Benedetta Cappa, moglie di Marinetti, che ebbe nel 1938 la commissione per la decorazione della Sala del Consiglio del palazzo delle Poste di Palermo. Da questa commissione sono nati cinque enormi tele (6x10m), "Sintesi delle comunicazioni" (fig. 6), nelle quali, come era d'uso durante il Ventennio, si dovevano magnificare i collegamenti terrestri, marini, aerei, telegrafici, radiofonici. Realizza cinque tempere ad encausto che ricordano le tecniche della pittura romana, nelle quali il tema è trattato con grande leggerezza compositiva, attingendo ai principi del Manifesto dell'Aeropittura che lei stessa aveva firmato, con quella spiritualità plastica e quella presenza dinamica del volo e a tempo stesso della mano del pittore che in quella sede era stato teorizzato.

Opere straordinarie nate dal talento di una donna straordinaria, che non fu l'unica nel contesto futurista ad emanciparsi dal ruolo di moglie e madre.

In questa breve carrellata non possiamo non citare Giulio D'Anna, pittore messinese di grande prestigio, che realizzò alcuni tra i più interessanti quadri di aeropittura, come "Angelo dell'aria" (fig. 7), nel quale si esprime appieno tutta la poetica futurista dello spazio: una prospettiva nuova che osserva dall'alto i campi e gli abitati ed esprime tutta l'energia del volo, attraverso l'uso del colore piatto e timbrico. Potremmo, riprendendo l'Accascina, vedervi "l'artista trasportato nei cieli, confuso di spazio che vede dall'alto nuvole e nebbie, montagne e laghi tracciare un meraviglioso arabesco sulla crosta terrestre".

Ultima, ma altrettanto interessante,

la catanese Adele Gloria, pittrice, scrittrice, esperta di moda, che anima le serate futuriste con la sua verve instancabile, fra le prime donne a volare instancabilmente, una donna dinamica e moderna proiettata verso un'altra stagione della storia.

Infine, non possiamo non citare un prestigioso esempio nisseno, Salvatore Cardella⁴, fuori dai cenacoli ma profondamente futurista nel pensiero creativo, un architetto innovativo e, se vogliamo, assai incomprenduto in città, se si considera che uno dei suoi lavori, la Clinica Ballati, è andato incontro alla demolizione, per far posto ad un esempio anonimo di edilizia abitativa.

La stagione futurista siciliana ha rappresentato certamente un momento ricco di contatti e spunti internazionali, con la volontà fortissima dei suoi protagonisti di uscire dai ristretti confini dell'isola. Il suo limite? Certamente l'impegno a fianco della causa fascista che ne ha segnato la fortuna da un lato, ma che ha anche imposto la sua punizione con l'oblio, quando ormai la funesta parabola del Fascismo si è avviata alla conclusione. Forse, osservando il fenomeno culturale e i personaggi che ne hanno segnato il successo, si può ancora cogliere la carica innovativa, la voglia di uscire dai confini, il desiderio di ripartire di una generazione che credeva fortemente nella modernità, ma che è stata risucchiata dalla storia.

Non è un caso che le tele di Benedetta Cappa Marinetti siano visibili a pochi e che solo al Guggenheim nel 2014 abbiano trovato il giusto spazio espositivo.

Oggi, a giusta distanza, cosa fare? Perdonare l'abbaglio politico?Cogliere spunti per rilanciare tanta voglia, attualissima, di modernità? Ce lo chiediamo in una stagione in cui di quell'esperienza sembra rimanere, ancora fresca, la potenza espressiva del linguaggio, della luce, del colore, che si ergono attuali di fronte alla tentazione di un continuo ritorno, peraltro sciattissimo, ai linguaggi della tradizione che evocano spesso un mondo che non esiste più, che non parla ai giovani e non inquieta.



5



6

NOTE

¹ "Maria Accascina e il Giornale di Sicilia, 1934-1937", a cura di Maria Concetta Di Natale, p. 146 e segg., Salvatore Sciascia Editore, Caltanissetta 2006, reperibile online all'indirizzo <http://www.oadi.it/maria-accascina-e-il-giornale-di-sicilia/>

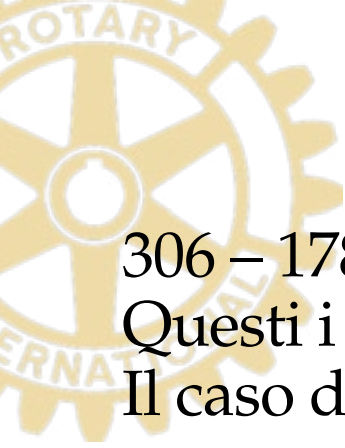
² Per conoscere il Futurismo e la sua diffusione in Sicilia sono fondamentali i testi di Anna Maria Ruta, fra i quali non si può non citare "Il Futurismo in Sicilia", Pungitopo 1991.

³ Gran parte delle citazioni sono tratte dal preziosissimo sito <http://www.archiviopipporizzo.it/>

⁴ Sessa, E. (2014). "Salvatore Cardella e il Futurismo in Sicilia". Nel *Manifesto dell'Architettura Futurista di Sant'Elia e la sua eredità* (pp. 137-158). Mantova: Universitas Studiorum S.r.l..



7



306 – 178 – 11 – 37 – 37 – 86

Questi i “numeri” di gravi disturbi di personalità. Il caso del bandito Giuliano

di Antonio Iacono

1. Le nozze tra Mariannina Giuliano e Pasquale Sciortino. Il matrimonio fu celebrato in casa dei Giuliano la notte del 24 aprile 1947. Il bandito presenziò alla cerimonia con il suo “stato maggiore” armato fino ai denti. La casa era circondata da vedette.

2. Pasquale Sciortino (per gli “amici” detto Pino) mentre in auto viene condotto alla prigione federale di New York, 28 Marzo 1953. Ergastolano per il tribunale di Viterbo, ma espatriato in America, nel 1947 era diventato pilota militare aeronautico U.S.A. con il nome di Antony Venza.

Premessa

Quest’anno, 2020 sommano a 70 gli anni dalla morte del bandito Salvatore Giuliano e molti autorevoli scrittori continuano ad interessarsi, con ottica ora sociale, ora politica, ora giudiziaria del fenomeno comportamentale di Giuliano. Quasi tutti attingono dallo sfondo complesso del rapporto Stato-mafia in tutte le sue declinazioni.

È il caso, recentissimo, dell’ottimo scrittore Salvatore Buscemi (da cui ho attinto alcuni “numeri” dell’attività delittuosa di Giuliano).

Pertanto, questo mio lavoro per “Incontri”, rivista del Rotary di Caltanissetta, non intende minimamente veleggiare su tali tematiche. Ma, invece, affidarmi all’**Ottica Psicopatologica**, ufficiale (Clinica dell’I.C.D. – 10 e segg.), per tentare [non sono a conoscenza di altri eventuali scritti sullo stesso argomento] di illustrare il comportamento criminoso del soggetto Giuliano.

Questo mio attuale scritto è un personale e secondo tentativo, dopo quello delineato nel corso di una tavola rotonda a San Cataldo il 6 giugno 2010 presso l’auditorium “Notar Luigi Fascianella” in onore dello scrittore Angelo Amico, oggi non più tra noi. Premetto, ancora, che alcuni documenti a corredo di questa mia relazione per “Incontri” sono inediti e alcune foto sono frutto della sagacia di una grandissima giornalista, Mirella Lentini [di lei pubblico qui una rara foto di circa 50 anni fa durante un suo incontro con la sorella di Giuliano]. Ma, ecco, sveliamo i numeri del bandito: - 306 sono gli omicidi (di cui 100 contro carabinieri); - 178 i tentati omicidi; - 11 le stragi perpetrate; - 37 i sequestri di persona e pure 37 le estorsioni e ben 86 i conflitti a fuoco realizzati.

Tutto questo fu reso possibile per le interrelazioni nel magma delle incertezze, dei contrasti, delle deviazioni, delle contraddizioni e delle amarezze di molte tra le persone più equilibrate.

Come introduzione alla Clinica, riprendo le parole del maresciallo maggiore dei CC Giovanni Lo Bianco nel suo rapporto - relazione sul bandito: **“violento, megalomane, pazzo sanguinario, grafomane, malato di mente, appassionato di libri gialli, vigliacco; mostro feroce, spregiudicato”**. Alcune ricerche fra l’associazione tra i disturbi della personalità e il comportamento criminoso riconducono a 3 ipotesi: 1. Sovrapposizione di criteri interpretativi, 2. Condotte criminali come effetti secondari dei disturbi di personalità, 3. Un modello cognitivo dove il comportamento criminale è visto come il risultato di istanze motivazionali che, a loro volta, sono conseguenza di un particolare disturbo di personalità

Altre ricerche, condotte su campioni clinici (Loranger, 1987), dimostrano che almeno il 50% dei soggetti con comportamenti criminali presenta caratteristiche riconducibili a due o più disturbi di personalità. L’attività delittuosa di Giuliano,



1



2

Motivazioni criminali e disturbi della condotta

Abbiamo diversi modelli: personalità-violenza:

- 1) Reazione violenta in qualunque provocazione o sollecitazione esterna, percepita come tale (Megargee, 1966)
- 2) Bassi livelli di autocontrollo dell’ira (Quinsey, 1983);
- 3) Distinzione tra atto violento e sua reiterazione (Blackburn, 1989)
- 4) Fattori situazionali, fattori motivazionali: tutta la letteratura psicodinamica: organizzazione narcisistica di personalità (Warren, 2002; Coid, 1998a).

La dinamica psicopatologica tra disturbo schizoide, disturbo paranoide e disturbo istrionico poggia su 4 possibili processi:

- I - presenza di fattori di rischio generici (socio-culturali);
- II - sovrapposizione dei fattori di rischio individuali;
- III - l’insieme dei fattori di rischio danno un quadro (una sindrome) ben definito;
- IV - un particolare disturbo come fattore di rischio rilevante.

In queste 4 ipotesi esiste una relativa convergenza tra le due più note classificazioni di sindromi e disturbi psico-comportamentali (DSM-IV e ICD 10).

Vi sono ben 15 criteri descrittivi per chiarire l’esordio psico-comportamentale precoce. Elementi di ostilità e di opposizione emergono in 7 disturbi di personalità:

- Paranoide;
- Antisociale;
- Borderline;
- Istrionico;
- Narcisistico;
- Schizoide;
- Ossessivo-compulsivo.



ICD – 10 [A]

Sindromi e disturbi comportamentali ad esordio precoce (F. 91)

- Livelli eccessivi di violenza o spacconeria
 - Crudeltà verso le persone o/e animali
 - Danni a proprietà, furti, incendi
 - Accessi d'ira marcata e frequenti
 - Comportamento provocatorio e insolente
 - Disobbedienza marcata e persistente
 - Modalità ripetitiva e persistente di:
 - Condotta antisociale;
 - Aggressiva o provocatoria.
- Con evoluzione in disturbo della personalità antisociale (F .60) associata a condizioni psico-sociali e culturali sfavorevoli (problemi intrafamiliari, insuccessi scolastici).

ICD – 10 [B]

Antisociale (sociopatico, amorale, asociale, psicopatico)

- Indifferenza per i sentimenti altrui;
- Irresponsabilità persistente e negligenza delle norme, delle leggi, degli obblighi sociali;
- Bassa soglia di tolleranza per le frustrazioni;
- Incapacità a provare sentimenti di colpa;
- "Marcata propensione ad incolpare gli altri o ad offrire razionalizzazioni plausibili per i comportamenti che portano il soggetto ad entrare in conflitto con la società".

ICD – 10

A) Personalità emotivamente instabile [F 60.3]

- Impulsività "calcolata" quando le azioni sono criticate o ostacolate dagli altri.
- Comportamento minaccioso in relazione alle critiche ricevute

Personalità paranoide [F 60.3]

- Rancorosità persistente;
- Sospettosità;
- Interpretazioni ostili e offensive;
- Senso combattivo e tenace dei diritti personali (spesso camuffati come "diritti umani")

B) Personalità istrionica [F 60.3]

- Autodrammatizzazione
- Teatralità
- Esagerata espressione emotiva
- Suggestionabilità
- Affettuosità labile
- Ricerca continua di emozioni, di apprezzamento, di attività in cui il soggetto si trovi al centro dell'attenzione [egocentrismo, egoismo, egotismo]
- Comportamento e ricerca iperseduttivo con compiacimento sessuale anaffettivo e manipolativo, finalizzati alla soddisfazione di bisogni (espansione dell'lo e dell'immagine)



4



5



6

spesso interpretata come "gesta" di un giustiziere, ha varcato i confini nazionali: per esempio, in Scandinavia da dove è giunta a Montelepre una ammiratrice; e in Germania dove in un libretto di Aurelio Caliri¹ ("Sizilien, Gestern und Heute" è pubblicato, in dialetto siracusano con traduzione in tedesco, una lunghissima ballata – con tanto di spartito – della vicenda eslege di Giuliano (pag. 49-52). E dove insiste: *Und Turi schießt immer* (e Turi sempre ca spara).

Le seguenti "due curiosità" sembrano confermare gli elementi del Disturbo del bandito.

- I Carabinieri che subivano i sanguinosi agguati della banda Giuliano, definivano il fuorilegge "belva infuriata". Gli assalti erano vere esecuzioni di massa. Particolarmente feroce l'uso della bomba al camion carico di militari che si avviava alla caserma di Bellolampo.

- Sforandola in un corridoio del tribunale di Palermo (dopo la morte di Turiddu), Gaspare Pisciotta così apostrofò Maria Lombardo: "Tu sei madre di quell'assetato di sangue umano".

NOTA

¹Aurelio Caliri, "Sizilien, Gestern und Heute", Neumann e Wolf-Verlag, Kiel, 1998 (pubblicazione per conto della "Dante Alighieri" di Kiel, oggi capoluogo di circa 250 mila abitanti).

3. La sorella di Giuliano, Mariannina (a sin.), con Mirella Lentini.

4 Mariannina con Salvatore Giuliano in una foto che risale ai primissimi tempi dell'attività banditesca del «re di Montelepre». La sorella e la madre di Salvatore Giuliano non hanno mai subito passivamente gli avvenimenti. Entrambe si sono schierate dalla parte del fuorilegge diventando personaggi di primo piano. Di Mariannina si è anche detto che è stata «la mente della banda». Della madre si disse che «il vero bandito era lei». Sono state arrestate e imprigionate varie volte.

5. Mariannina con il figlio. Il ragazzo, che somiglia moltissimo al padre, Pasquale Sciortino, studiava in un istituto privato.

6. Lettera manoscritta in cui Giuliano prega il direttore del carcere di Termini Imerese di favorire la sorella Mariannina (proprietà Paolo Bellomo).



3



L'Ospizio di Beneficenza di Caltanissetta e la sua storica tipografia madre di tutte le tipografie della provincia

di Antonio Vitellaro



La situazione delle tipografie nella provincia di Caltanissetta all'inizio dell'Ottocento è descritta da Niccolò Di Maria-Mulé nel suo saggio su *L'Ospizio di Beneficenza di Caltanissetta*, nei tipi dell'Ospizio di Beneficenza Umberto I, Caltanissetta 1903, alle pagg. 40-41:

Sino al 1864 due sole tipografie si reggevano in piedi: la tipografia Scarantino e la tipografia Lipomi. Stanno male in arnesi e però in provincia sentivasi il bisogno di rivolgersi fuori, sia da parte degli enti morali, sia da parte dei privati.

Il Caglià Guettard, persona di molto senno pratico e dalle lunghe vedute, in quel vuoto intuì una risorsa dell'istituto, finanziaria ed educativa insieme. E con quella persistenza e costanza di propo-

siti, qualità eminenti del suo carattere, ottenne la creazione di un'officina tipografica entro l'Ospizio, che venne affidata alla diligente ed abile direzione del palermitano Domenico Giacopino.

L'impianto costò la spesa di £. 4410, delle quali £. 3825 furono anticipate dal Municipio di Caltanissetta, con la condizione dell'annuo rimborso di £. 635, e £. 585 furono date dall'Amministrazione provinciale.

Da questa officina, ben diretta e oculatamente vigilata, uscirono abili alunni, che con loro profitto esercitano l'arte di Gutenberg.

Il 14 dicembre 1864, il prefetto della provincia si complimentava con il Caglià Guettard che era stato nominato soprintendente dell'Ospizio l'anno prima:

IL sottoscritto presenta con soddisfazione alla S.V. le di lui congratulazioni e le meritate lodi per essere riuscita ad impiantare in cotesto R. Ospizio provinciale di beneficenza la tipografia stata precedentemente autorizzata da questo ufficio. Epperò egli ritiene che mercé la di lei nota assidua sorveglianza la detta tipografia risulterà utile allo istituto non solo, ma pure al pubblico bene.

Giovanni Mulé Bertòlo ricorda ancora che

la tipografia fu fornita di moderni e ottimi caratteri e di torchi di ferro coi mezzi generosamente apprestati dal Municipio di Caltanissetta. La provincia vi concorse per £. 500 come detegesi dal deliberato consiliare del dì 11 novembre 1863. Nel 1888 si acquistò una macchina da imprimere a rotazione. La tipografia dell'Ospizio dié veramente ottimi risultati sotto l'aspetto dell'arte e sotto l'aspetto dell'insegnamento a pro degli alunni e il merito devesi in gran parte all'abile e intelligente Direttore della medesima sig. Domenico Giacopino da Palermo, morto in età assai inoltrata fra gli stenti e le privazioni.

Lo stesso Mulé Bertòlo scrive di Antonio Caglià Guettard:

Nacque il 14 gennaio 1824. Fu uomo d'ingegno e di carattere. Sedette parecchio tempo in consiglio comunale, diverse volte fece parte della Giunta mu-

nicipale, fu consigliere scolastico provinciale e colonnello della Guardia Nazionale. Resse per ben 18 anni l'Ospizio di Beneficenza, che sotto il governo del Caglià contò un periodo di splendore. Cessò di vivere il 12 maggio 1886.

La tipografia dell'Ospizio di Beneficenza di Caltanissetta, con la sua scuola di formazione dei futuri tipografi, fu la «madre» di tutte le attività tipografiche della città e dell'intera provincia, che, per tutto l'Ottocento, comprendeva gran parte dell'attuale provincia di Enna. Furono allievi della scuola dell'Ospizio Giuseppe Imbrosciano da Riesi, Eustachio Silverio da Niscemi, Michele Arces da Caltanissetta, Giovanni Scarantino da Caltanissetta.

La storia della tipografia dell'Ospizio di beneficenza si sviluppò parallelamente alla storia dell'istituto stesso e dell'intera provincia. Ospitata fin dalla sua fondazione nell'ex conventino dei padri Minimi di San Francesco di Paola abolito nella seconda metà del Settecento ed assegnato all'Ospizio il 30 gennaio 1854, nel 1869 la tipografia poté occupare anche i locali della chiesetta di San Calogero che era stata chiusa al culto dal vescovo Guttadauro perché in condizioni estremamente precarie. L'esperienza della scuola tipografica fu certamente la più conosciuta ed apprezzata dell'Ospizio, ma presso di esso furono istituite anche le officine del sarto, del falegname, del calzolaio, dell'ebanista e, persino, la scuola di plastica affidata al celebre scultore napoletano Francesco Biangardi, l'autore delle preziose «Vare» che rappresentano le stazioni della Via crucis e che tuttora vengono portate in processione il Giovedì Santo a Caltanissetta. Anche le scuole elementari erano affidate ad insegnanti molto preparati, alcuni dei quali operarono attivamente nel campo della cultura cittadina (Giovanni Mulé Bertòlo, Calogero Manasia, Giuseppe Geraci, Giuseppe Alù).

Per esigenze di spazio, nel 1896 l'Ospizio di Beneficenza, che quattro





anni dopo sarà intitolato ad Umberto I, si trasferì in alcuni locali dell'ex Collegio Gesuitico, in coabitazione con la Biblioteca Comunale «Luciano SCarabelli» istituita nel 1862, e con il liceo classico, erede della tradizione del Collegium studiorum gesuitico, che nel 1864 era stato intitolato al patriota siciliano Ruggero Settimo. Il trasloco favorì l'ampliamento e la modernizzazione della tipografia.

Dopo un periodo di attività più ridotta, la tipografia rinacque a nuova vita nel 1897

quando si acquistarono caratteri nuovi e moderni, forniti dalla rinomata Fonderia Alessandri di Firenze per £. 10.000, un nuovo torchio, una tagliatrice tedesca, un'altra piccola macchina tipografica a macinazione e cilindrica della casa Maschinenfabrik di Ausburg, una perforatrice, una cucitrice a macchina ecc.

A capo della medesima, il 30 maggio 1897, fu chiamato il sig. Antonio Rizzica da Palmi (Calabria), giovane probo, intelligente, colto e molto esperto nell'arte di Gutenberg. Questi era uscito da' più rinomati stabilimenti tipografici di Napoli e di Roma, ne' quali aveva saputo sempre farsi ammirare per prontezza d'ingegno e grande abilità nel saper fare.

Postosi all'opera con amore e assiduità in breve tempo fece sì, che la rinata tipografia dell'istituto salisse a tal fama da contendere con le principali non solo dell'isola, ma anche con quelle del continente italiano. Splendide edizioni, in alcune delle quali si ammirano nuove impressioni a rilievo dovute al genio speculativo del Rizza, bellamente lo comprovano.

Né minore è stato l'utile arrecato alle finanze dell'Ospizio.

La tipografia cessò la sua attività negli anni '80 del secolo scorso, sia perché non era più competitiva, ma principalmente per il rapido invecchiamento dei suoi macchinari che la ponevano inesorabilmente fuori mercato. Chiusa l'esperienza benemerita dell'Ospizio, quelle macchine giacciono polverose nei vecchi locali in attesa di una definitiva auspicabile sistemazione museale.

Il 29 gennaio 2014, la Società Nissena di Storia Patria proponeva alla Soprintendenza di Caltanissetta di salvaguardare, con l'apposizione del vincolo di tutela previsto dalla legge, la storica Tipografia dell'Ospizio di Beneficenza «Umberto I».

Il 24 aprile 2020 è apparsa sulla stampa locale la notizia che il dirigente generale del dipartimento regionale dei Beni Culturali e dell'identità siciliana, Sergio Alessandro, ha dichiarato l'ex stabilimento tipografico dell'«Umberto I» **«complesso di eccezionale interesse storico e antropologico, preziosa testimonianza per la ricostruzione del processo lavorativo e organizzativo della tipografia nel Nisseno e dell'arte della stampa siciliana»**, sottoponendolo a tutte le relative prescrizioni di tutela.

La storica tipografia conserva 79 beni mobili fra macchine da stampa e attrezzature varie.

Già nel 2008, la Società Nissena di Storia Patria aveva avanzato la proposta al Presidente dell'Amministrazione Provinciale di **creare un Museo dell'Arte tipografica e dell'Editoria** per valorizzare l'impianto tipografico e l'esperienza professionale dei tipografi nisseni. Questa proposta è stata rinnovata al Commissario straordinario del Libero Consorzio Comunale di Caltanissetta, dott. Duilio Alongi, in data 3 maggio 2020.

Tale proposta è caduta nel vuoto e nell'insensibilità totale.



INTERGREEN
arredo urbano

Via Libertà n° 4 - San Cataldo (CL)
☎ 0934.588822 - 📠 0934.571855
✉ info@intergreensrl.it





I luoghi della visione. Un progetto per il Supercinema di *Santo Mazzarizi*

di *Gaspare Nicoletti, Michele Ganci e Raimondo Maira*

Le sale cinematografiche si possono definire "luoghi della visione", luoghi con varie valenze, storica, culturale ed economica, del costume e della memoria. Un tempo, che i più anziani considerano ormai mitico, rappresentavano una parte integrante della vita della città, sia del centro storico che delle periferie. Oggi sono diventate altro e hanno visto una trasformazione nella loro funzione e nel loro aspetto architettonico. L'atmosfera che il film di Tornatore "Nuovo cinema Paradiso" ha così ben descritto, e che fa parte dei ricordi dei più anziani, non esiste più da molto tempo.

Le sale cinematografiche, anche le più piccole, rappresentano tuttavia un patrimonio unico per la storia e la cultura di una città. Sarebbe utile promuovere un'indagine storica e conoscitiva su questo patrimonio con l'obiettivo di costituire un bagaglio d'informazioni utili per la conoscenza dello stato attuale, e per la programmazione dello scenario futuro. Si dovrebbero analizzare le molteplici cause che negli ultimi anni minacciano, in particolare, l'attività dei piccoli esercizi, e avviare processi di valorizzazione e di sviluppo.

Il fenomeno è diffuso in tutta Italia, sono molto diminuite di numero. Quelle rimaste si sono trasformate, più spesso in multisale, con servizi e ambienti confortevoli capaci di attirare un pubblico giovane, o hanno subito radicali trasformazioni, diventando supermercati, autorimesse, discoteche, banche o palestre. Soluzioni che derivano ovviamente dalle caratteristiche architettoniche degli edifici, a seconda della tipologia, dell'ubicazione centrale o periferica rispetto al tessuto urbano.

Una trasformazione portata alle estreme conseguenze determina la scomparsa di questi luoghi: luoghi del cuore, luoghi del sogno, luoghi di evasione e di evoluzione culturale, importanti alla stessa stregua

delle piazze e, dunque, compresi tra gli ormai pochi elementi che conferiscono continuità storica alla città. D'altra parte progetti troppo conservativi rischiano di essere economicamente improduttivi, contribuendo a rendere tali strutture inutilizzabili e destinate al degrado. Tornando alla nostra città, e alla nostalgia dell'atmosfera dei tempi andati, sicuramente i più anziani ricordano che a Caltanissetta c'erano cinque sale: il Trieste, il Supercinema, il Bellini, lo Smeraldo e il Diana. Il Bellini ha chiuso nel 2011, e già molto tempo prima avevano chiuso lo Smeraldo e il Diana. Dello Smeraldo non c'è nemmeno il ricordo della struttura: al suo posto sorge oggi un complesso residenziale. Certo vale per Caltanissetta quanto vale per il resto del Paese, e la televisione ha avuto un grande ruolo nella crisi delle sale cinematografiche. Ha aggravato la situazione, per la città l'esodo dei giovani.

In questi giorni il gestore del Supercinema ha restituito le chiavi del locale ai proprietari. Il cinema in città resiste solo nella multisala Moncada. Il vecchio Trieste, oggi multisala Moncada, si è adattato ai tempi e, dopo un restauro accurato, ha ricavato, nei meravigliosi locali del palazzo, tre sale che si aggiungono alla sala principale.

La storia del Supercinema è emblematica, e merita un accenno.

Nel 1939, in un terreno coltivato ad orto, nasceva il Supercinema Impero, il cinema più grande di Caltanissetta, con 1600 posti a sedere, e si dimostrò una struttura innovativa, con grande attenzione all'architettura del suono, con un soffitto a gradoni studiato per diminuire le eco-riflettenze.

A proporre e attuare il progetto la società Trobia - Romano & C., composta da 5 soci, che credette nell'avvento del cinema non solo quale luogo per la proiezione di film e spettacoli teatrali, ma anche come occasione di aggregazione sociale e

scambi culturali, importanti per una piccola città come Caltanissetta.

Il pubblico colse l'apertura del locale con grande entusiasmo: nei giorni festivi e prefestivi lunghe file d'avventori attendevano di poter acquistare i biglietti per gli spettacoli.

Gli anni della guerra portarono il locale al minimo della sua attività, a causa del coprifuoco; i bombardamenti da parte degli americani non risparmiarono il locale che fu colpito da una bomba il 9 luglio 1943, con ingenti danni alle strutture della platea.

Le opere di ricostruzione furono condotte a ritmo serrato tanto da poter garantire la riapertura del locale già alla fine dello stesso anno, con il nuovo nome di Supercinema.

Tra il 1955 e il 1957 vennero condotte opere di ammodernamento e ristrutturazione per adeguare le macchine di proiezione e gli arredi, alle esigenze delle attività svolte: oltre alla proiezione giornaliera di film in prima visione, i cittadini nisseni, in genere nelle serate di metà settimana, avevano la possibilità di assistere a rappresentazioni teatrali di compagnie di attori di fama nazionale: Wanda Osiris, Erminio Macario, Carlo D'Apporto, Gino Bramieri, Silva Koscina, Turi Ferro, Enrico Montesano ecc...

Negli anni 1958 -1960 il Supercinema venne scelto quale sede per il Festival Nazionale del Jazz sinfonico, con l'orchestra del maestro Nello Sigurini.

Il Supercinema ospitò anche il Living Theatre, che dal 1964 al 1970 ebbe la sua fase nomade in Europa. Il pubblico non restò indifferente a questa forma di teatro d'avanguardia, nata a New York nel 1947, e approdata a forme d'espressione nuove e ardite, che vedevano il pubblico protagonista, quasi una forma di teatro nel teatro.

Anche le attività culturali e le rappresentazioni teatrali per bambini venivano svolte presso il Supercinema, negli anni che videro la chiu-





sura del teatro Margherita: memorabili per chi è stato bambino nei primi anni 70 le sfilate e il concorso delle mascherine di Carnevale, con il mago Zurlì nel ruolo di presentatore.

In seguito al grave incendio che avvenne al cinema Statuto di Torino nel 1983, con decine di morti, le normative di pubblica sicurezza imposero la riduzione dei posti a sedere, al Supercinema le poltrone furono ridotte alle attuali 1000.

Importante luogo della visione, come l'abbiamo definito. Qualcuno ha ancora il ricordo degli strilloni dei giornali, o dei venditori di gelati che comparivano negli intervalli con la loro mercanzia.

Caltanissetta continuava a sentirsi, ed era, provincia periferica, ma negli anni 50, 60 e 70 non era una città rassegnata, anzi viveva un vivace fermento culturale.

Oggi il clima che si vive è certamente più cupo. E sembrerebbe che il Supercinema debba arrendersi ai tristi tempi nuovi. Ma costituisce ancora il locale con più posti a sedere di Caltanissetta, e crediamo abbia il diritto di pensare al futuro.

In tempi di Covid 19 potrebbe dimostrare ancora la sua utilità e ragioni d'essere per lo svolgimento di rappresentazioni per le scuole, lezioni universitarie, congressi etc. in condizioni di sicurezza per gli ampi spazi a disposizione. Di questa complessa problematica dovrebbe farsi carico il piano regolatore della città, modificando, se è il caso, le eccessive limitazioni.

Insomma, questa struttura meriterebbe attenzione.

Esiste uno studio dell'architetto e ingegnere Michele Gangi, nisseno, responsabile di un ufficio urbanistica e operante nell'area metropolitana di Milano. Edificio simbolo di un possibile recupero, scelse proprio il Supercinema come oggetto di studio e, dopo un'indagine storica sulla tipologia costruttiva, affermò la possibilità che si potesse progettare e costruire sul costruito, con la possibilità di inserire elementi contemporanei in un contesto comunque storico.

Lo studio parte dalla riqualificazione del Cine-Teatro intervenendo e prevedendo il riuso anche degli edifici limitrofi, seguendo le linee della rigenerazione urbana, così da stimolare nuove possibilità per il quartiere, considerato quale indotto

del nuovo Supercinema, ovvero il «93100 Cultural Centre».

All'interno della macro idea progettuale l'ipotesi vuole risolvere alcuni problemi funzionali dell'edificio, tra questi l'accesso è tra quelli da considerare maggiormente. Il progetto infatti prevede che l'ingresso principale venga posto su via Roma; l'intervento sostanziale è appunto previsto su questo prospetto, mentre su



1a



1b



1c

via Dante Alighieri, l'ingresso attuale rimane come secondario e subisce interventi di restauro e adeguamento alla normativa vigente. Per quanto riguarda la distribuzione interna si rimodulano gli spazi a scapito della capienza massima dei posti a sedere, introducendo ambienti con nuove funzioni.

Ecco una breve descrizione: dalla hall di ingresso, con ufficio informazioni, tramite scala mobile si accede al livello superiore, che ospita principalmente un ristopub attrezzato per musica live e piccoli spettacoli e una salaconferenze/mostre, alla quale si accede da una ampia sala che ospita il book office e i servizi. Tramite la scala esistente, che è illuminata da un lucernario, si accede alla vecchia hall esistente e adeguata con l'abbattimento delle barriere architettoniche. Da qui tramite scala o ascensore si raggiunge la terrazza «lounge bar», nella quale si trovano oltre la camera per la proiezione, che viene mantenuta, anche un piccolo bar che si affaccia su un terrazzo/giardino dal quale poter ammirare il centro storico da un punto di vista privilegiato.

Un occhio di riguardo si è posto anche all'aspetto prettamente tecnologico del nuovo teatro che vede montacarichi di servizio, palchi semoventi e quinte assistite. Anche il comfort viene ripensato, lo spettatore potrà utilizzare poltrone er-



2a



2b

gonomiche e sensoriali o addirittura divani da quattro persone per poter godere degli spettacoli e dei film proposti nel massimo della qualità e nel pieno relax. Un aspetto urbanistico dell'intervento è quello di rendere connesse la via Roma con la via Dante Alighieri. Eliminando le chiusure presenti all'altezza del cortile interno al teatro, vengono messe in diretta co-

municazione le due strade, rendendo possibile una migliore fruizione del 93100 Cultural Centre del quartiere. La tesi è esemplare, perché l'attività di analisi e pianificazione territoriale è delineata, come deve essere, mediante un quadro tecnico d'insieme: studio della struttura, sistema della viabilità e offerta attrattiva.

Se il recupero di questa struttura, che è entrata a far parte ormai del patrimonio storico, sia possibile nei fatti, è cosa che dipende da molti fattori e principalmente dallo sviluppo economico di Caltanissetta. Ma sarebbe auspicabile e utile per i cittadini nisseni riprendere la problematica della rigenerazione urbana e degli elementi simbolo del centro storico della città.

1 a-c. Nuovo ingresso su via Roma - pianta di progetto

2 a-b. Il vecchio ingresso su via Dante Alighieri: renders concettuali di progetto realizzati dall'arch. Valeria Chiodo



L'Abbazia di Santo Spirito suffraganea del Monastero di Monte Sion in Gerusalemme

di Salvatore Candura

La più diffusa opinione sull'origine dell'Abbazia di Santo Spirito, monumento e simbolo del nostro territorio nisseno, la vorrebbe edificata dai normanni del Gran Conte Ruggero attorno all'anno 1100 su un precedente casale fortificato arabo. Attente indagini però rilevano molti elementi che potrebbero portare ad una datazione originaria molto più antica. È ancora visibile, infatti, sotto il piano di calpestio del tempio, protetta da una lastra di vetro, un'urna funeraria recante l'iscrizione "Tit. Flavi Aug. Lib. Diadumeni Flavia Victorina Patrii piissimo" probabilmente rinvenuta nel corso dei molteplici interventi di restauro dell'abbazia. Questo può essere un indizio di un originario casale romano nella zona o proprio nel sito oggi occupato dall'edificio sacro; ipotesi questa rafforzata dai molti ritrovamenti in zona, e soprattutto nella vicina contrada Lannari, di una sicura presenza romana. Sappiamo che dopo la caduta dell'impero romano d'occidente, avvenuta nel 476 d.c., la Sicilia, come le altre provincie di Roma subì le invasioni barbariche, ma dal 535 l'isola fu occupata dal generale bizantino Belisario, che servì sotto Giustiniano I, e fu annessa all'impero romano d'oriente. Il riferimento al periodo bizantino è un altro suggestivo capitolo che potrebbe coinvolgere la nostra ricerca. Intanto, per la dedica del luogo sacro allo Spirito Santo, molto più comune alle chiese orientali che a quelle di rito romano; le chiese siciliane di origine bizantina, infatti, sono spesso dedicate allo Spirito Santo, a San Basilio o San Nicola, mentre quelle di origine normanna alla Madonna, a San Pietro o agli altri apostoli.

Anche la presenza del fonte battesimale ad immersione, che si utilizzò sino al decimo secolo, nonché la presenza di un calice di stagno, il cui uso fu proibito da Papa Leone IV nell'anno 855 militano verso una datazione del tempio precedente l'ar-



rivo dei normanni in Sicilia. Certo, il fonte battesimale è di dimensioni ridotte rispetto ad altri coevi ed il calice di stagno potrebbe essere arrivato da altre chiese, o si potrebbe supporre che una chiesa di "confine" come la nostra non seguisse alla lettera i dettami di Roma. Un ultimo elemento, ancora, ci ricorda le chiese cristiane d'oriente, bizantine o come spesso vengono chiamate, con un termine impreciso, basiliane (da San Basilio). Il riferimento è alla copertura esterna delle tre absidi semicilindriche, ovvero alla disposizione a ventaglio multistrato delle tegole che ricorda le coperture di tante chiese bizantine in Sicilia e Calabria; una su tutte la famosissima "Cattolica" di Stilo (il nome non inganni perché non è quello originale) che è un tripudio di coperture concentriche di tegole multistrato.

Tutto ciò posto, all'interno di Santo Spirito si trova una lapide marmorea che ci da notizia della consacrazione, in epoca normanna, della chiesa avvenuta il 14 giugno 1153.

Sappiamo dal Pulci che su richiesta di Goffredo da Lecce, Conte di Montescaglioso, la cerimonia fu presieduta dall'arcivescovo Giovanni V di Bari poiché il competente vescovado

di Agrigento era in quel periodo vacante.

Una tappa successiva porta la nostra ricerca, ad una data particolarmente significativa per Santo Spirito, il 1179, anno in cui l'abbazia viene affidata all'Ordine Agostiniano.

Gli agostiniani ci permettono di aprire un capitolo poco conosciuto della storia del Tempio che addirittura ci riporta alle crociate.

Dopo la prima crociata in Terra Santa, conclusa con la conquista di Gerusalemme nel 1099, i cavalieri cristiani eressero una abbazia che dedicarono a "Nostra Signora di Monte Sion". La eressero sulle rovine di una vecchia basilica bizantina, risalente al IV sec., chiamata "la madre di tutte le chiese", sull'alto colle di Sion, ritenuto il luogo della prima Pentecoste e noto come il più antico luogo di culto della cristianità.

L'abbazia era abitata da canonici agostiniani che servivano il santuario di Gerusalemme sotto la direzione di un abate.

Il Papa Alessandro III con la bolla 1 aprile 1178, rese l'abbazia di Santo Spirito, di Caltanissetta, suffraganea del monastero di Monte Sion in Gerusalemme.

Gli agostiniani, a cui come detto fu poco dopo affidata Santo Spirito, già officiavano in Sicilia nella cattedrale di Cefalù.

Il 14 ottobre 1187 Gerusalemme cadde nuovamente in mani islamiche ed i religiosi di Monte Sion furono costretti a trasferirsi sulla costa della Siria, a San Giovanni d'Acri, dove possedevano il Priorato di San Leonardo ma, nel 1291 anche la città

Da documenti rinvenuti a Ferrara dallo storico Enrico Peverada risulta che almeno sino al secolo XIV l'Abbazia nissena ed il capitolo di Monte Sion rientrano nella giurisdizione del patriarca di Gerusalemme.

Da qui anche il legame di Santo Spirito con i Templari che avevano costruito Monte Sion a Gerusalemme ed il possibile collegamento con le sepolture rinvenute, in tempi recenti

L'Abbazia di Santo Spirito, simbolo e sintesi della storia del nostro territorio, rappresenta quindi non solo il più antico centro di culto cristiano della nostra città, ma anche un importante riferimento culturale che copre un millennio di vita del territorio.

Il presente lavoro di ricerca, certamente bisognoso di approfondimenti e correzioni, non si pone fi-



di Acri fu conquistata dai saraceni. Fu allora che quel che restava del capitolo dell'Abbazia di Monte Sion dovette abbandonare definitivamente l'Asia per stabilirsi in Sicilia nella chiesa di Santo Spirito, a Caltanissetta, allora diocesi di Girgenti. (da E.G.Rey, *Memoires de la Societè des Antiquaires de France*, 1887).

nei pressi dell'orto dell'Abbazia, di uomini di statura molto superiore alla media della popolazione indigena nell'alto medioevo, epoca in cui si datano le tombe.

I canonici regolari di Sant'Agostino resteranno affidatari di Santo Spirito sino al 1759, quando saranno sostituiti dai Cappuccini che la serviranno per circa duecento anni.

nalità di carattere scientifico ma vuole essere un contributo alla conoscenza di una terra ricca di cultura e storia, sperando che anche la consapevolezza dell'importante passato, porti ad un rinnovato amore dei siciliani, specie dei giovani, verso la nostra isola.

Foto di Lillo Miccichè



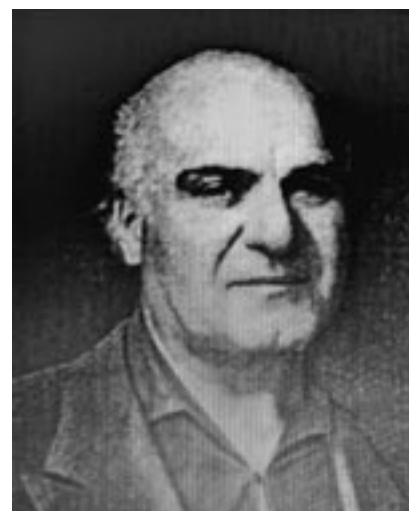
Bassorilievi di bronzo: altorilievi di umanità

L'idea di scuola incisa negli stipiti bronzei di Cosmo Sorgi

di Salvatore Farina

Questo articolo è dedicato alla professoressa, collega e amica Francesca Fianadaca Raggi perché... perché via via che lo scrivevo mi è venuta più volte nella mente e nel cuore. E d'altronde, non poteva essere altrimenti: questo articolo, infatti, vuole descrivere l' Idea di Scuola incisa nei bassorilievi bronzei che si trovano nell'Aula Magna del nostro Liceo. Essi sono esattamente accanto alla porta che separa il "Ruggero Settimo" dai locali della Scuola Media "Giovanni Verga". Quando ero studente - nella seconda metà degli anni Settanta - non li avrò degnati neanche di uno sguardo: non ne ho, infatti, nessun ricordo. E adesso, da docente, idem: questi stipiti di bronzo, posti sulla parete lontana dell'aula magna, sono passati per me inosservati per tantissimi anni. Una mattina, invece, mi ci sono trovato - miracolosamente! - al loro cospetto. Ero da solo nell'enorme e silenziosa aula magna, in attesa di una classe che tardava ad arrivare e che, alla fine, non arrivò più.

Quando, all'improvviso, il sole trovò un varco tra i verdi tendoni dell'ultima finestra e illuminò i bassorilievi con un effetto luce tipo occhio di bue. Fu allora che li vidi per la prima volta! Diventarono ai miei occhi i protagonisti di un inatteso e misterioso spettacolo. Fu come se l'aula magna si fosse magicamente ribaltata e li avesse posti al centro del palcoscenico. Allora, mi ci avvicinai con l'emozione e la consapevolezza di essere il loro unico spettatore. Mi soffermai dapprima su quello di destra, e notai immediatamente che c'era la firma dell'autore e la data di esecuzione: Cosmo Sorgi, 1960. Volli subito sapere chi fosse costui e digitai il suo nome sul mio smartphone. La ricerca su Google produsse una miriade di risultati: segno evidente che il personaggio era molto conosciuto. Ecco, qui di seguito, in sintesi, tutto quello che scoprii. Cosmo Sorgi nasce a Palermo nel 1898 da genitori originari di Bagheria. Figlio d'arte, il padre Francesco era un valente scultore. A 14 anni s'iscrive all'Istituto di Belle Arti di



1

Palermo diretto da Ernesto Basile. Tre anni dopo, con lo scoppio della Prima guerra mondiale, parte - da solo! - per New York. Nella metropoli americana, oltre a lavorare sodo per aiutare la famiglia (era il primo di cinque figli) riesce a seguire i corsi di scultura del professore Bruster presso l'Accademia del Nudo alla "Cooper Union". Nel 1919 ritorna a Palermo e completa gli studi all'Accademia di Belle Arti, avendo per maestri Mario Rutelli, Vincenzo Ragusa ed Ernesto Basile; e come mito: Michelangelo Buonarroti. A 22 anni, esegue in marmo le sue due prime importanti opere: "Mestizia Siciliana" e "Cesare Battisti" con le quali, nel 1926, si aggiudica la medaglia d'oro nella Mostra d'Arte Figurativa di Caltanissetta. Nella nostra città, il giovane Sorgi era già famoso per avere realizzato, insieme al padre, il grandioso Monumento ai Caduti del Viale Regina Margherita. Nel 1932 si trasferisce a Roma per conoscere e confrontarsi con i più importanti scultori dell'epoca e soprattutto per contemplare i capolavori del suo maestro ideale: Michelangelo. Dopo sette mesi rientra a Palermo e apre lo studio in via Maqueda. Qui, riceverà le



2



3



frequenti visite di Giuseppe Pitré, Ignazio Buttitta, Giovanni Antonio Colozza, Giacomo Armò, Giovanni Girgenti: il fior fiore degli artisti e degli intellettuali della Palermo di allora. Nel 1942 esegue per le Scuole Centrali dei Vigili del Fuoco di Roma il suo capolavoro: un maestoso altorilievo (nove metri per due) dove i personaggi sono raffigurati nel mito e nella tecnica delle due epoche: romana e contemporanea. Dal 1943 al 1974 insegna al Liceo Artistico e all'Accademia di Belle Arti di Palermo. Dagli anni Quaranta fino alla sua morte - avvenuta nel 1979 - Cosmo Sorgi è molto quotato e ricercato. Le sue opere sono innumerevoli e comprenderanno anche la ritrattistica e la medaglistica.

Queste informazioni biografiche sull'autore, mi servirono subito per valutare e comprendere meglio il significato di quei bassorilievi che avevo davanti. La prima cosa che feci fu quella di indietreggiare di qualche passo e guardare l'opera nel suo insieme. Immaginai anche Cosmo Sorgi - sessantenne, al vertice della sua carriera - quando ricevette la consegna di realizzare qualcosa per la nuova sede dello storico liceo di Caltanissetta: città che egli conosceva bene per gli eventi a cui era legato. La sua missione dunque fu quella di rappresentare in quelle speciali cornici di bronzo, non una scuola comune in carne ed ossa, ma la Scuola per antonomasia, la Scuola ideale: quella che dà forma all'anima dello studente per renderlo sensibile alle gioie della conoscenza e motivarlo sempre e comunque a ricercare la verità.

Cosmo Sorgi, nell'eseguire questo piacevolissimo incarico, attinse le idee dalla sua triplice natura di: uomo di fede, uomo d'arte e uomo di scuola. Egli suddivise i due stipiti attraverso tre quadri ciascuno e in ognuno di essi, si prefisse di narrare il progresso morale, culturale e scientifico conquistato dall'umanità. Nello stipite di sinistra, la scena che sta alla base rievoca l'evento determinante per la nascita della nostra civiltà: la vittoria di Costantino su Massenzio. L'Imperatore romano è raffigurato a cavallo mentre procede fiducioso

verso la battaglia di Ponte Milvio. Davanti a lui, in alto nel cielo, brilla la Croce cristiana incorniciata dalla famosa frase: "In hoc signo vinces - In questo segno vincerai". L'immagine successiva è dedicata ad un altro episodio che ha cambiato il volto della storia: la "Santa Maria" - la struggente caravella di Cristoforo Colombo - è scolpita nel

come bruti, ma per seguir virtute e conoscenza" e "Alterius non sit qui suus esse potest - Non appartenga ad altri colui che può appartenere a se stesso; cioè: Non rinunciare mai alla tua indipendenza". Con queste due straordinarie sentenze, si completa il percorso pedagogico del primo bassorilievo.

Il quadro che sta alla base dello



4

momento in cui oltrepassa le colonne d'Ercole. Anche qui compare una locuzione latina chiave: "Plus ultra - Andare oltre". E andando oltre, salendo con lo sguardo verso la parte centrale dello stipite, ci s'imbatte nella famosissima frase di Giovenale: "Mens sana in corpore sano - mente sana in corpo sano". Il capoverso delle Satire del poeta latino è accostato ad uno dei più antichi simboli della saggezza: un arco teso con la freccia pronta a saettare. La satira decima di Giovenale, infatti, invita l'uomo a lasciare perdere i valori effimeri come la ricchezza, la fama, la gloria e lo esorta invece a pregare la divinità affinché gli dia sempre la salute dell'anima e la salute del corpo. La divinità seduta sul trono della sapienza, conquista la scena emanando dal palmo della sua mano, le fiamme delle più roventi verità formulate da Dante e da Esopo: "Fatti non foste a viver



5

1. Cosmo Sorgi
2. Esopo-Paracelso
3. Imperatore Costantino
4. La parete dell'aula magna del "Ruggero Settimo" con gli stipiti di Sorgi
5. La Scuola

stipite di destra, illustra l'evento cruciale che ha dato vita alla fantastica avventura dell'uomo sulla terra: il controllo del fuoco. La scena scolpita da Sorgi è una classica pagina della preistoria: un uomo, una donna con in braccio un bambino, attorno al focolare e al riparo di una grotta. Mentre fuori regna la natura selvaggia rap-

presentata da un dinosauro, un gorilla e da un vulcano in eruzione. Otto anni prima di 2001: *Odissea nello spazio* di Stanley Kubrick, lo scultore palermitano ha proiettato sullo stipite di bronzo del Liceo "Ruggero Settimo", il suo personale film dedicato al miracoloso cammino intrapreso dall'umanità: dalle buie caverne del Paleolitico

allo splendore delle galassie dell'Antropocene. Sono, infatti, due astronavi alla conquista dei pianeti del sistema solare quelle che Sorgi ritrae nel quadro più alto dello stipite, sotto l'occhio attento e vigile di Dio.

Nel mezzo, tra la scoperta del fuoco e il sogno della scienza, si staglia l'immagine della Scuola

6. La Santa Maria di Cristoforo Colombo

7. Sistema solare

8. La scoperta del fuoco



6



7



78

rappresentata dall'insegnante e dall'allievo. I due soggetti protagonisti del mondo della didattica sono immortalati nel momento più significativo della loro relazione: la verifica sulla riuscita della trasmissione del sapere. Il docente, con una mano indica all'allievo di prestare attenzione su un probabile errore commesso, e contemporaneamente con l'altra mano, posata amorevolmente sulla spalla, lo incoraggia a trovare la soluzione. Questa bellissima e struggente icona della Scuola è incorniciata dalle conquiste tecnologiche effettuate dall'uomo nel corso delle epoche storiche: la mongolfiera, il treno, l'automobile, la Torre Eiffel... Il banco di legno - tipico della scuola della prima metà del Novecento - poggia su alcuni strumenti di laboratorio.

Con un geniale gioco artistico, il prof. Cosmo Sorgi è riuscito a far coincidere la esse iniziale del suo cognome con la bocca dell'altambicco.



5 luglio 2020

Passaggio della Campana e visita del Governatore Alfio Di Costa

Villa Isabella - Caltanissetta



11 luglio 2020

Premio NIKE Donna Sicilia e Malta

presente il Governatore Alfio Di Costa, il Presidente della Commissione Distrettuale della Rotary Foundation Giovanni Vaccaro e altre autorità distrettuali e locali

Saracen Hotel
Isola delle Femmine PA



Attività del Rotary





16 luglio 2020
**Serata Concerto
pro Rotary Foundation
Osservando i colori**
Corte del Seminario Vescovile - Caltanissetta



27 luglio 2020
**Caminetto di formazione
Sviluppo e mantenimento
dell'effettivo**

Villa Barile - Caltanissetta



6 settembre 2020
**Patto di comunità
e Stile di vita Mediterraneo**
Sala Gialla - Comune di Caltanissetta





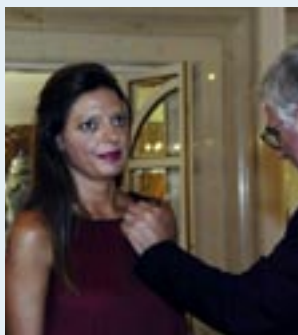
6 settembre 2020

Presentazione in anteprima del volume distrettuale del governatore Alfio Di Costa Sicilia e Malta Isole d'incanto in collaborazione con la Fondazione "Salvatore Sciascia"

Villa Barile - Caltanissetta



Nella stessa giornata ammissione nove nuovi Soci



Attività del Rotary





10 settembre 2020

Quarta edizione

A Scuola con il Rotary

Raccolta fondi per l'acquisto di materiale scolastico da destinare a studenti non ambienti in collaborazione con Rotaract e Interact

Presentazione del progetto distrettuale
Centesimi per vincere il covid

Agriturismo Torrettella - Caltanissetta



11 settembre 2020

Passaggio di Campana Inner Wheel

Nuova presidente Chiara Tornatore
Villa Isabella - Caltanissetta



17 settembre 2020

Conferenza del socio del Club di Milano Giancarlo Cipolla Siciliani di scoglio e Siciliani di mare aperto

Hotel San Michele - Caltanissetta

Attività del Rotary



24 settembre 2020

Incontro

A passeggio al parco Dubini

La storia del parco e del sanatorio

Relatori:

Tiziana Amato Cotogno

Amedeo Falci

Pietro Genovese (R.C. Palermo Est)

Direttore amministrativo ASP

Parco Dubini - Caltanissetta



3 ottobre 2020

Conferenza

Problematiche ematologiche nelle donne in età fertile

Relatore:

prof. Sergio Siragusa

Ematologo Policlinico di Palermo

saluto:

Luigi Gandolfo Presidente Commissione Salute Materna e Infantile

Aula Magna Consorzio Universitario



8 ottobre 2020

Assemblea dei Soci

nomina Socio Onorario:

Sergio Cimino

Aula Magna Consorzio Universitario
Caltanissetta



11 ottobre 2020

X Torneo Inner Wheel

Tennis - Padel - Calcetto - Volley

organizzato dall'Inner Wheel per la raccolta di fondi per l'acquisto di attrezzature sportive da destinare a dei ragazzi assistiti dalla Cooperativa Etnos

Campi di tennis La Baita - Babbaurra Caltanissetta





24 ottobre 2020

Concerto END POLIO NOW

Maestro organo: **Diego Cannizzo**

Cattedrale di Monreale



24 ottobre 2020

Eradicare la Polio al tempo del Covid Vaccino e professioni sanitarie

Relatore **Claudio Costantino** Docente d'Igiene UniPa
Interclub e-Club Colonne d'Ercole Pa
piattaforma Zoom

1 novembre 2020

Prevenzione diabete e malattie cardiovascolari

Giornata di screening gratuito



Corso Umberto - Caltanissetta

16 novembre 2020

I club dell'Area Nissena con una sovvenzione Distrettuale hanno donato borraccine e opuscoli alle scuole di secondo grado della provincia per sensibilizzarli sull'uso consapevole di tali risorse, nell'ambito dell'iniziativa

FREE WATER - PLASTIC FREE

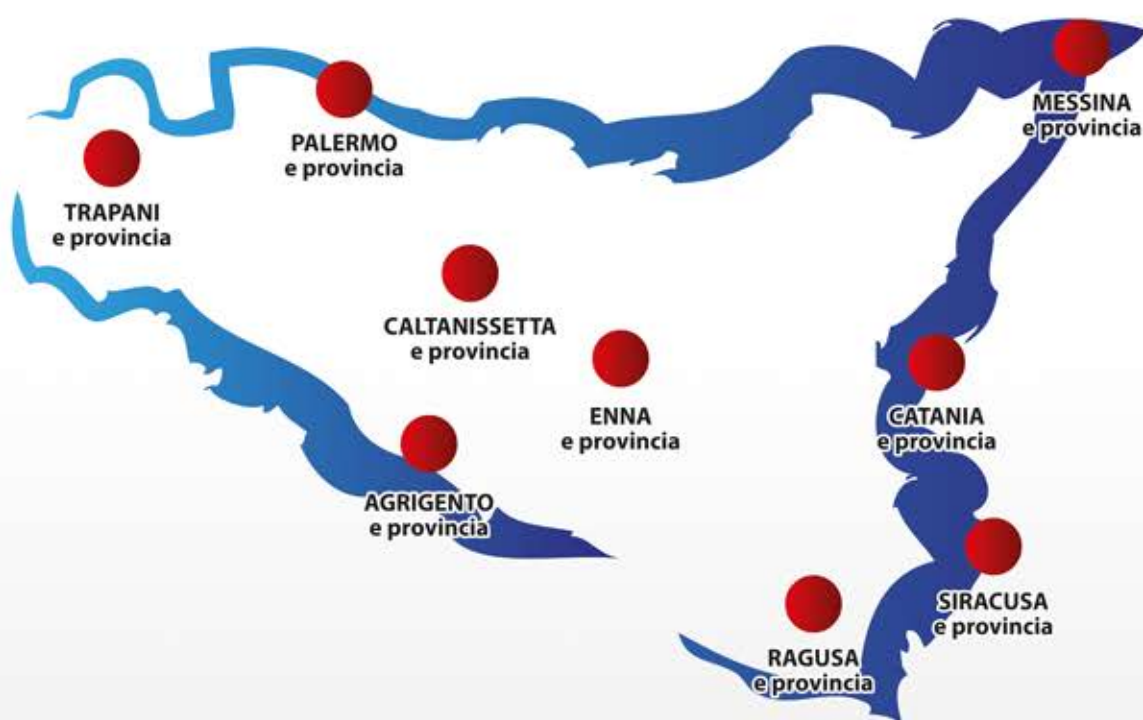
Villaggio Santa Barbara - Caltanissetta





LETO s.r.l.

Oltre la Convenienza... in tutta la Sicilia



www.acquaesapone.it



Uffici e CE.DI. Pietraperzia (EN)